ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Martedì 25 Agosto 1925 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 201

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero »	136 —	66 —	34 —
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero »	160 —	78 —	39 —

Spedire vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il problema del carovita al Consiglio dei ministri

Si annunzia una sistemazione senza "provvedimenti eccezionali,, - Il decreto del dazio sul grano sarebbe ritoccato - Gli ufficiosi manifestano preoccupazioni per i vasti investimenti edilizi e annunciano nuove disposizioni fiscali in materia - La polemica sulle violenze e il discorso di Desio - Le fortunose vicende delle interviste sindacali: da D'Aragona a Baldesi.

Roma, 24 notte.

Il presidente del Consiglio, reduce da Nettuno, ha fatto ritorno a Roma stamane e si è subito recato a Palazzo Chigi. Sempre nella mattinata hanno fatto ritorno a Roma il ministro dell'Interno on. Federzoni ed il ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo. L'on. Federzoni, dopo un colloquio coi suoi collaboratori diretti, col direttore generale della P. S. e col prefetto di Roma, si è recato a Palazzo Chigi, dove ha avuto un lungo colloquio col presidente del Consiglio. Il ministro Belluzzo, che nella mattinata ha avuto larghe conferenze con alcuni parlamentari, ha conferito lungamente con il ministro delle Comunicazioni on. Ciano. Anche il ministro delle Finanze, che in questi giorni ha partecipato ad una riunione interministeriale, ha avuto una conferenza coll'on. Mussolini. A Palazzo Chigi si sono poi recati i sottosegretari Suardo e Sirianni.

In serata l'on. Mussolini ha avuto due lunghi colloqui con il ministro dell'Economia nazionale on. Belluzzo, e con il ministro Guardasigilli, on. Rocco.

Sette miliardi in case

Come abbiamo annunciato, domani si riunirà il Consiglio dei ministri. Si conferma che il Presidente farà dichiarazioni importanti di politica estera. I ministri saranno posti al corrente sui colloqui svoltisi in questi giorni tra il capo del governo, il ministro delle Finanze ed il nostro ambasciatore a Washington venuto a Roma per una decina di giorni. Il ministro degli Interni on. Federzoni riferirà sulla situazione interna e illustrerà il valore delle recenti vittorie che il partito fascista ha riportato nelle elezioni amministrative. Anche interessante sarà la relazione del senatore conte Volpi sulla situazione economico-finanziaria. Secondo le notizie dei giornali ufficiosi, tra i provvedimenti che l'on. Volpi proporrà in questo Consiglio dei ministri, ve ne saranno alcuni di carattere prettamente finanziario, mentre altri riguarderanno l'industria edilizia. Il ministro presenterà anche uno schema di disegno di legge per le nuove costruzioni edilizie. Si fa osservare dagli ufficiosi che per profittare delle esenzioni fiscali che si avvicinano alla scadenza le costruzioni edilizie sono aumentate in questi ultimi tempi in modo disordinato e costoso e sono venute a pesare anche sulla circolazione. Tra il 1924 e il primo semestre 1925 gli investimenti di capitali nelle costruzioni edilizie si sono avvicinati ai sette miliardi, mentre il totale della circolazione, per conto del commercio, oscilla sui 21 miliardi. Si rileva quindi uno squilibrio pericoloso nei confronti delle altre forme di economia nazionale, che ha preoccupato il Governo, desideroso di risolvere il problema delle abitazioni ma nello stesso tempo deciso a non lasciare precipitare l'industria edilizia nella crisi che segue il troppo rapido sviluppo. Le leggi in vigore, all'infuori di quella Pavia, dove la classe impiegatizia è stata giustamente favorita, hanno volte le esenzioni fiscali a beneficio di classi che non hanno bisogno dell'aiuto dello Stato: perchè esse si risolvano in effettivo vantaggio per i meno abbienti — che lo Stato ha il dovere di considerare a preferenza degli altri — si renderanno necessari nuovi provvedimenti, tanto di carattere transitorio quanto permanente, che regoleranno in modo più razionale l'attività edilizia. A questi criteri è ispirato lo schema di legge che il senatore Volpi presenterà domani al Consiglio dei ministri.

Viveri e grano

Riguardo la questione del caro-viveri, il *Popolo d'Italia* dice che il Governo intende sistemarlo senza ricorrere a provvedimenti eccezionali.

Abbiamo accennato ieri all'eventualità di ritocchi del provvedimento sul grano. Secondo il *Popolo*, tali ritocchi consisterebbero nel rendere il dazio variabile in rapporto alla oscillazione del mercato internazionale raffrontato a quello del mercato interno. Bisogna tuttavia ricordare che contro il dazio mobile si pronunziò a suo tempo il Comitato del grano.

L'*Agenzia Economica e Finanziaria* pubblica intanto il seguente comunicato della Banca Nazionale dell'Agricoltura:

« Per quanto la trebbiatura del grano non sia ancora terminata in varie regioni, i calcoli sul quantitativo del nuovo raccolto hanno ormai un carattere di maggiore fondatezza. Secondo qualche autorevole fonte si potrebbe calcolare in un raccolto superiore a quello previsto e aggirantesi intorno ai 61 milioni di quintali. Tale notizia merita conferma, ma i più sono ormai concordi nel calcolare il prodotto superiore a 60 milioni di quintali. Si tratta in ogni modo di ottimo raccolto, come quantità e qualità. Favorevole impressione ha suscitato un recente comunicato del Banco di Sicilia, che annunzia che l'annata granaria è stata nell'isola eccezionalmente propizia. Si calcola infatti a quintali 8.300.000 il raccolto complessivo siciliano, che fu l'anno scorso di quintali 4.993.000. La produzione siciliana sarebbe così cresciuta del 60 per cento in confronto al 1924 e corrisponderebbe da sola ad oltre 1/8 della produzione nazionale ».

Il Consiglio dei ministri si occuperà poi dei cambi e si assicura che il senatore Volpi accennerà ai provvedimenti del Governo in merito alla ripresa offensiva di speculatori interni ed esteri contro la nostra valuta. E' probabile che tali provvedimenti saranno approvati in questa stessa sessione del Consiglio dei ministri. Saranno invece rinviati a settembre i provvedimenti intesi al miglioramento delle finanze degli enti locali. Anche nella sessione di settembre saranno approvati provvedimenti per migliorare la situazione economica degli insegnanti delle scuole medie.

Risposte a Farinacci

Oggi intanto si hanno interessanti spunti polemici. Ne ha dato argomento anzitutto il discorso pronunziato a Desio ieri dall'on. Farinacci, il quale ha ripetuto contro l'*Osservatore Romano* gli argomenti già svolti nel suo giornale. Ma questa sera il giornale vaticano si richiama alla risposta già data e soggiunge:

« L'*Osservatore* alzerà la propria voce al di sopra e al di fuori di ogni passione di parte ogni qualvolta sarà necessario in omaggio ai principii cui si inspira. Soltanto per la critica che si muova all'*Osservatore* circa le sue direttive nei riguardi dei cattolici italiani, aggiungiamo che esso ne risponde e ne risponderà sempre esclusivamente a chi ne ha il diritto e l'autorità di giudicare come di chiedergliene ragione; diritto e autorità in ogni modo che l'on. Farinacci non sembra rispettare nella stessa sua critica ».

Anche il *Corriere d'Italia* risponde all'on. Farinacci non già per prendere la difesa del giornale vaticano, ma per le affermazioni di carattere generale del segretario del partito riguardo alla Chiesa, all'azione cattolica e al fascismo. L'organo clerico-fascista prende atto del saluto rivolto dall'on. Farinacci al Pontefice, quindi continua:

« La volonterosa identificazione dei nemici della Chiesa con i nemici del fascismo, se può essere stata una esuberanza retorica, si risolve in realtà in una giustificazione di quelle deplorazioni della superstite violenza squadrista che Farinacci ha dimostrato col suo discorso di considerare addirittura come altrettante manifestazioni di ostilità al regime. Come ha potuto l'oratore non riflettere che fra i nemici della Chiesa è fra i primissimi lo spirito di violenza? Se dunque il fascismo intende, come noi riteniamo, giudicare suoi nemici i nemici della Chiesa, il discorso di Desio rappresenta una grossa stonatura ed una contraddizione stridente nella quale l'on. Farinacci non può, a ragion veduta, non rendersi conto ».

Il giornale clerico-fascista giudica « dannosa e sconveniente » la conclusione cui è arrivato l'on. Farinacci dicendo che il fascismo lo si accetta o lo si respinge in pieno. A questo proposito l'organo fiancheggiatore osserva:

« Questo dilemma rivolto a chi, non in nome di un partito, che per le origini e per le finalità terrene è sempre contingente, ma in nome di una religione che per le origini e per le finalità trascendenti è eterna, denunzia e riprova ciò che nel fascismo è scoria e zavorra, che ne inquina l'azione e ne compromette il successo. E' il dilemma capovolto. Per raddrizzarlo non c'è che dargli quest'altra forma: la dottrina cattolica non la si può accettare nel resto e respingerla per quanto essa insegna sulla violenza: o la si accetta o la si respinge in pieno ».

Infine il *Corriere d'Italia* afferma che la polemica sulla violenza sarebbe presto finita se non si ostacolasse più oltre la necessità e l'interesse evidente del Governo:

« Attardarsi in ritorsioni polemiche e smarrirsi in distinzioni capziose non serve che a perpetuare l'equivoco e non si risolve in pratica che in un incoraggiamento alla indisciplina contro la quale ha pure parlato schiettamente ed efficacemente l'on. Farinacci. La violenza è un male morale e civile. Perchè gingillarsi in definizioni che sono stiracchiature e transazioni? Se è fascista il metodo del taglio netto, tutti dovremmo essere d'accordo nell'operazione chirurgica ormai indispensabile e sicura. Che cosa vuol dire dunque l'on. Farinacci? Una nuova abdicazione dello Stato? La violenza è una violazione della legge dello Stato, lo Stato dunque non abdica se il partito dominante dà esso stesso l'esempio della inviolabilità della legge ».

Un indirizzo dell'Azione Cattolica al Papa

A proposito delle violenze e delle deplorazioni fatte dallo stesso Pontefice e dall'*Osservatore Romano* nella riunione della Giunta dell'Azione cattolica italiana il 13 luglio, fu dato mandato al presidente di inviare un indirizzo di devozione e di gratitudine al Pontefice per la sua prova di benevolenza. Il *Popolo* pubblica stasera l'indirizzo, il quale comincia col dire che la benevolenza del Pontefice si dimostra tanto più generosa ed efficace quanto più le associazioni cattoliche sono fatte segno ad incessanti violenze. L'indirizzo prosegue testualmente:

« Anche recentemente infatti Vostra Santità deplorava con accento paternamente severo quelle perpetrate in varie città d'Italia e persino a Roma esprimendo il dolore profondo per tali gesta, « nè umane, nè cristiane, nè, perchè tali, italiane », ed allontanava la dolorosa impressione [illegible] aggiungendo che chi ha il potere e la responsabilità dell'ordine e della giustizia [illegible] nuovi atti di violenza e di distruzione [illegible] tendono dovrebbero ricevere rispetto, riconoscenza. Noi non ci lasceremo fiaccare, ma dalla riconfortante parola di Vostra Santità trarremo argomento per avvivare la nostra fede e per aumentare il nostro ardore nel perseguire la meta sicura dalla Santità Vostra a noi tracciata onde affrettare il compimento dell'altissimo intento « la pace di Cristo nel regno di Cristo », e ci sentiremo rincuorati a rinnovare con più energia le nostre proteste e ad adoperare tutti i mezzi che la legge ci offre per ottenere ai nostri associati i dovuti risarcimenti, e, affidati all'impareggiabile conforto della vostra protezione, pregheremo più fervidamente il Re pacifico di allontanare dalle nostre ridenti contrade così insane passioni e di far giungere a tutti l'efficacia del vostro accorato richiamo, ai governanti perchè rafforzino il loro proposito di applicare col sussidio e la severità delle leggi le sanzioni che perseguono i reati, ai sudditi perchè ricordino che sono tra loro fratelli in Cristo e che si devono amare e non odiare. A questa sublime missione di pace e di amore l'azione cattolica darà tutta l'opera sua ».

Per commenti al discorso Farinacci sono stati sequestrati il *Giornale d'Italia* e la *Tribuna*.

Si passa a Baldesi

Mentre ormai si è chiusa la polemica suscitata dall'intervista D'Aragona, l'avv. Vittorio Ambrosini, che ebbe già a pubblicare il suo colloquio col segretario confederale, pubblica oggi sull'*Epoca* la già annunciata intervista coll'on. Baldesi.

L'on. Baldesi ha cominciato col ricordare i suoi rapporti col presidente del Consiglio: « Dopo la marcia su Roma, io non esitai, nonostante le avversità e le ire del mio partito e dei miei compagni, ad avere due colloqui con Mussolini e nel corso di essi gli esposi tutto un programma completo, la cui attuazione avrebbe veramente condotto al compimento della rivoluzione fascista ed alla unificazione del proletariato.

Quando pareva che si si dovesse intendere, avvenne l'affare del telegramma Farinacci, con le sue conseguenze ed io dovetti dire a D'Annunzio ed ai miei amici che non se ne faceva niente dei nostri progetti. Vede dunque che io, nei miei rapporti col governo fascista, non ho avuto degli apriorismi; ho seguito anche col massimo interesse tutte le vicende delle proposte sindacali, tanto più che io sono l'autore di un progetto di vero e proprio parlamento del lavoro, che poteva essere preso a modello ».

L'on. Baldesi ha accennato brevemente a questo suo progetto, del resto già noto, che consisteva nel trasformare il Senato in assemblea elettiva, rappresentante degli interessi, mentre la Camera sarebbe rimasta assemblea squisitamente politica. L'on. Baldesi si è dichiarato favorevole al riconoscimento giuridico dei sindacati purchè essi non siano contrariati dallo Stato. Si è invece dichiarato contrario alla cosiddetta inserzione nello Stato, poichè i sindacati debbono rimanere liberi. A tale proposito l'on. Baldesi ha soggiunto: « Il Parlamento politico e la rappresentanza degli interessi sono due cose distinte e separate. L'uomo ha due specie di bisogni: quelli sentimentali e spirituali di uomo politico e per essi c'è il Parlamento politico. Vi sono bisogni materiali, e per essi vi sono i sindacati nei quali lo Stato non deve immischiarsi perchè lo Stato, nei suoi organi, deve conoscere solo cittadini ».

Avendo l'avv. Ambrosini rilevato qui il contrasto con le idee espresse dall'on. D'Aragona, i due, cioè l'intervistato e l'intervistatore, si rivolsero all'on. D'Aragona stesso il quale affermò di essere favorevole a tutte quelle riforme che significano valorizzazione del proletariato e dei suoi gruppi. A tale concetto si associò anche il Baldesi, pur dichiarandosi convinto che col fascismo non si può più fare nulla e investendo il partito dominante.

A questo punto l'on. D'Aragona ha aggiunto: — Quando Ambrosini dice che il fascismo, superato il primo periodo di involuzione, deve necessariamente procedere e compiere una trasformazione sociale della nazione, appoggiandosi sulla massa proletaria, avanza una ipotesi che non è del tutto impossibile, perchè, a parte tutto, gli uomini che reggono oggi l'Italia devono comprendere che solo una politica di giustizia sociale può consolidare davvero l'attuale regime accostando ad esso le masse.

« E' escluso — esclama vivamente l'on. Baldesi: — oggi tutto ciò non è più possibile: nel primo periodo di tempo, dopo la marcia su Roma, allora poteva avvenire il miracolo perchè l'enorme maggioranza della nazione aveva dato la sua fiducia al regime del fascismo; oggi, come oggi, — insiste Baldesi — il fascismo è un movimento conservatore e reazionario della borghesia.

A questo punto l'intervista si è tramutata in una discussione sul contegno dei liberali che prima appoggiarono il fascismo e poi lo avversarono. L'on. Baldesi ha notato a questo proposito che il fascismo, proseguendo con i suoi sistemi di violenza, ha offeso il sentimento politico di quegli strati del capitalismo, di quei liberali i quali pongono la libertà al di sopra degli interessi economici. Infine ha concluso: « Comunque, noi non rimarremo certamente nell'attuale attitudine nel caso che il regime fascista attuasse delle riforme che fossero utili alla massa operaia ».

E avendo l'intervistatore osservato che i fascisti si avviano a fare una rivoluzione completa, che si può credere sia nell'interesse della Nazione tutta e specialmente del proletariato, l'on. Baldesi ha risposto: « Un augurio simile me lo faccio anche io: sono sempre quello che ebbi il coraggio di avvicinare Mussolini e mettermi a disposizione per un programma di rinnovamento e di pacificazione sociale. Ma allora avvenne quello che avvenne. Potrebbe ripresentarsi la stessa situazione? E allora? Io sono sempre pronto. Si possono avvicinare le masse proletarie al fascismo, ma ci vuole l'uomo ».

L'intervistato rimette le cose a posto

Senonchè l'on. Baldesi invia al *Mondo* una lettera e narra che l'Ambrosini si presentò, chiedendogli alcuni giudizi sul progetti del sindacalismo fascista e che, ad un certo punto, colla scusa di trovare una grave contraddizione fra il sindacalismo di Baldesi e quello di D'Aragona, fece avvenire la conversazione a tre, ma risultò subito che Baldesi e D'Aragona erano perfettamente d'accordo. Lo stratagemma dell'Ambrosini servì piuttosto a dare rilievo al cattivo scherzo giuocato ai due deputati confederali. La lettera dell'on. Baldesi continua poi:

« Ma, per sfatare l'accusa, un po' troppo leggermente lanciata anche da amici, fatta all'on. D'Aragona, sulla possibilità di un'intesa fra la Confederazione ed il fascismo, aggiungerò che fummo altrettanto d'accordo nel dire che il fascismo avrebbe potuto forse avere la possibilità di una base nelle classi lavoratrici, se, giunto al potere, avesse inteso la necessità di una chiarificazione, abbandonando ogni velleità reazionaria e svincolandosi dai lacci dei plutocrati, chiarificazione che io suggerii all'on. Mussolini nel primo colloquio, nel 1922, e dal presidente del Consiglio accettata, chiarificazione che non avvenne perchè il tentativo di D'Annunzio, venuto immediatamente dopo e proprio a seguito di quel colloquio, fallì per l'intervento di cui ancor oggi si gloria l'on. Farinacci. Ora che l'on. Farinacci domina sulla vita del suo partito, influenzando le decisioni del Governo, credere a tale possibilità sarebbe la dimostrazione di nutrire tanta fiducia quanto potrebbe avere un Facta, ma non certo il sottoscritto e l'on. D'Aragona ».

E la lettera continua:

« Ah, è vero, il signor Ambrosini insiste molto per sapere da noi se avremmo visto di buon occhio il ritorno alla possibilità discussa fra me e l'on. Mussolini; al che io risposi che sarei stato felicissimo se avessi avuto la possibilità di crederci. Un'ultima cosa, perchè la campana sia tutta di un pezzo. Il signor Ambrosini volle sapere quale fosse il mio parere su una politica estera orientata ad accordi fra Italia, Russia e Germania, senza troppo spiegare se la domanda era ingenua o frutto di sue notizie particolari; al che risposi non potersi giudicare di tale questione senza conoscere gli scopi da raggiungere, e che ad ogni modo, la lega dei poveri contro i ricchi era ragionevole subito dopo la guerra: per ottenere, in via diplomatica, quanto dopo è stato rifiutato e che le mie idee da social-democratico, in politica estera come in politica interna, mi fanno consenziente oggi con un solo programma: per le democrazie contro le dittature, comunque mascherate; per la pace fra i popoli contro gli imperialismi comunque *detestati*, ma sempre generatori di guerre ».

L'articolo di Lloyd George sulla democrazia

Sensibili ripercussioni nella stampa italiana ha avuto il recente articolo di Lloyd George sulla crisi della democrazia in Europa. In quell'articolo l'on. Maraviglia, riferendosi al problema della bontà del regime fascista, rileva sull'*Idea Nazionale* che il governo democratico è un governo che si fonda sul principio di libertà col presupposto che da tale principio debba sempre derivare del bene. Pur riconoscendo che la tesi annunciata, per lui, è esatta, l'on. Maraviglia nota però che la libertà ha favorito il sorgere di forze sociali, le quali ora agiscono come fattori politici formidabili, cercando di sopraffare lo Stato, e continua:

« Che cosa può fare il Governo democratico contro le pretese di codesti fattori, la cui azione è pienamente autorizzata dalle sue stesse leggi, dalla sua stessa morale e, si potrebbe aggiungere, dalla sua stessa filosofia politica? Esso non può controbatterli che in due modi: o uscendo dalla legalità e perseguitandoli contro legge o armandosi di nuovi strumenti giuridici e farli trovare di fronte ad un nuovo ordinamento politico. In entrambi i casi, la democrazia, con tutti i suoi principii, con tutti i suoi presupposti e con tutti i suoi ideali, o di fatto o di diritto, finisce col diventare un vago ricordo di un passato idillico, di un passato cioè nel quale l'esercizio delle libertà individuali non danneggiava nessuno e tanto meno lo Stato, perchè non serviva a creare, mediante la stampa, associazioni, ecc., dei fattori antistatali e antisociali. Tutto ciò se non è fascismo è, come dice Lloyd George, ardimento, ossia qualche cosa che gli assomiglia assai da vicino ».

Ma nello stesso articolo di Lloyd George, il *Giornale d'Italia* vede un chiaro monito per i popoli europei. L'organo liberale nota che, sotto aspetti diversi la reazione tende a rovesciare dappertutto i regimi liberali-democratici e parlamentari e ciò pone in giuoco la stessa civiltà europea. Il giornale conclude:

« La reazione, rivoluzionaria o conservatrice che sia (questa è quasi sempre un momento o un aspetto di quella), si sa dove porta. Indebolendo l'autorità organica dello Stato attraverso una politica di sopraffazione e di privilegio, che oggi è plutocratica, domani sarà proletaria, sposta l'equilibrio delle classi, esaspera la crisi economica, rinfocola gli odii, divide insomma l'unità morale dei popoli. Su questa via, i risultati sono prevedibili e la rovina appare inevitabile; ma l'Europa, se pur tante sono le minacce, non può, non deve rovinare; la sua civiltà non ha chiuso il suo ciclo, nè ha esaurito la sua prodigiosa forza: basterà che i popoli, accorti dei pericoli, sappiano e si decidano ad impedirli, come la loro tradizione esige, abbandonandosi e ritrovandosi da certe esperienze istituzionali, nelle quali la fibra statale si logora, si spande miseramente, si consuma, poichè noi non crediamo a nessuna autologia, nè dittatoriale, nè sovietistica, nè sindacalista, e siamo convinti che nessun altro sistema politico possa ordinare a serio lavoro i popoli, oltre quello liberale. Il ritorno alla tradizione, che è il genio nascosto della civiltà europea e ne costituisce la viva continuità storica, non può essere che il ritorno al liberalismo, così deve questo ha dovuto per un momento cedere, come in quei paesi dove l'attacco alle istituzioni liberali fu tipico l'esempio inglese) si va insidiosamente pronunciando. Ancor una volta il liberalismo salverà le sorti e l'avvenire della vecchia e grande Europa ».

Il caroviveri

Una riunione per il 10 settembre

tra la Confederazione industriali e le Corporazioni

Roma, 24 notte.

Annunciando il movimento delineatosi in seno alle Corporazioni fasciste per l'aumento dei salari ed a proposito dell'articolo dell'on. Rossoni sul *Lavoro d'Italia*, rilevante le necessità economiche delle classi lavoratrici, era stato detto che una deliberazione in merito sarebbe stata presa dopo una riunione dei rappresentanti della Confederazione dell'industria con quelli delle corporazioni fasciste. Infatti un comunicato del partito fascista annunciava sabato scorso una riunione per il 10 settembre fra i capi della Confederazione generale dell'industria e gli esponenti delle Corporazioni fasciste. L'incontro avverrà, quindi, dopo i provvedimenti del Governo, che direttamente o indirettamente si dice toccheranno anche il problema del caro viveri.

Il Consiglio direttivo

della Confederazione Generale del Lavoro prende atto delle dichiarazioni di D'Aragona

Milano, 24 notte.

Si è adunato oggi il Consiglio direttivo confederale presenti D'Aragona, Azzimonti, Maglione, Bolelli, Simonini, Buozzi, Sardelli, Bensi, Galli, Quaglino, Bentivoglio, Galbiati, Supini, Corio. Prima di iniziare la discussione sugli altri oggetti dell'ordine del giorno, il segretario generale, on. D'Aragona, sentì il bisogno di fare alcune dichiarazioni circa le ripercussioni di una sua pretesa intervista (subito smentita), apparsa in questi giorni sulla stampa. Sulle dichiarazioni D'Aragona prendono la parola tutti i consiglieri, dopo di che viene votato unanimemente un ordine del giorno, nel quale è detto:

« Il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, riunito straordinariamente il 24 agosto 1925, discutendo sui riflessi polemici provocati dalla smentita intervista del proprio segretario generale, sentite le dichiarazioni di D'Aragona, ne prende atto considerandole concordanti colle ripetute deliberazioni del Congresso e del Consiglio direttivo; dichiara che ogni e qualsiasi supposizione di atteggiamenti nuovi della Confederazione Generale del Lavoro è perfettamente arbitraria, giacchè il massimo organismo operaio di classe riafferma in pieno le sue deliberazioni congressuali ».

D'Aragona ed Azzimonti riferiscono sulle decisioni del convegno dei rappresentanti le Federazioni nazionali che si sono concluse nella domanda di revisione della parte salariale dei contratti di lavoro allo scopo di fronteggiare in oggi e per domani il rincaro dei viveri. Il Comitato esecutivo confederale è già intervenuto presso la Confederazione dell'industria invitandola ad un incontro per l'esame, da un punto di vista generale, della questione del rincaro e per escogitare i mezzi atti ad assicurare, in ogni caso, al salario il suo potere di acquisto. Il Consiglio direttivo, udita la relazione del segretario ne approva pienamente l'operato ed ha deciso di incoraggiare le Federazioni tutte nella lotta per la difesa del tenore di vita delle masse che rappresentano. D'Aragona comunica un dettagliato rapporto del compagno Ernesto Caporali sui problemi che interessano la nostra emigrazione in Francia. Sulla relazione prendono la parola tutti i consiglieri. Viene incaricato il segretario generale on. D'Aragona di rendersi interprete delle necessità della nostra emigrazione presso la Confederazione del Lavoro francese informandosi al principio che ogni azione in merito debba procedere nella più perfetta intesa fra i Sindacati italiani e francesi.

A proposito di nuovi cardinali

Roma, 24 notte.

A proposito della notizia corsa che sarebbe intenzione del Papa di tenere il Concistoro per la creazione di nuovi cardinali, di alcuni dei quali si erano anche fatti i nomi, la « Corrispondenza », organo del Vaticano, scrive:

« Se la notizia di un probabile Concistoro viene confermata nelle sfere vaticane, altrettanto non si confermano i nomi fatti ». Ed aggiunge: « Non bisogna d'altro canto dimenticare che la nomina dei cardinali spetta esclusivamente al Papa ed è per lo meno azzardato in tema tanto delicato volere precorrere le decisioni e divinarne le intenzioni. A quanto si può sapere si assicura anzi che il Concistoro a fine d'anno sarà tenuto esclusivamente per imporre il cappello cardinalizio ai due porporati spagnuoli creati nell'ultimo Concistoro ».

L'amnistia a Rossi, Bazzi e Dumini per l'aggressione all'on. Mazzolani

Roma, 24, sera.

La *Tribuna* pubblica:

Stamane la Corte di Cassazione, sezione feriale, presieduta da S. E. Bianchi, si è riunita in Camera di Consiglio per deliberare sulla applicazione o meno del recente decreto di amnistia nei confronti di Cesare Rossi, Carlo Bazzi e Amerigo Dumini, imputati di aver avuto parte nell'aggressione contro l'onorevole Ulderico Mazzolani. Come si ricorderà, recentemente la sezione di accusa aveva pronunciato sentenza di rinvio a giudizio dei tre imputati in difformità delle richieste del pubblico ministero. La Suprema Corte, conformemente alla richiesta del Procuratore generale Appiani, dopo la relazione fatta dallo stesso presidente Bianchi, ritenendo che il movente politico non possa escludersi nell'aggressione patita dall'on. Mazzolani ha applicato l'amnistia a favore di Rossi, Dumini e Bazzi, dichiarando quindi estinta l'azione penale a loro carico.

Vivace attacco di Farinacci all'"Osservatore Romano,,

Milano, 24, mattino.

Ieri ha avuto luogo a Desio l'inaugurazione della casa del fascio con l'intervento dell'on. Farinacci, il quale si è recato da Milano a Desio in automobile, accompagnato dall'on. Alfieri, in rappresentanza del gruppo parlamentare lombardo. All'ingresso della cittadina gli ospiti sono stati ricevuti dalle autorità locali e da una folla di fascisti. L'on. Farinacci si è recato alla sede del Comune, dove ha firmato una pergamena commemorativa e quindi sulla piazza imbandierata e gremita di folla ha pronunciato un discorso, terminato il quale si è recato alla casa del fascio, dove ha pronunciato brevi parole di augurio per il fascismo di Desio.

Ecco il testo del discorso pronunciato oggi dall'on. Farinacci:

« Alcuni di coloro che un anno fa ci diffamavano, ci provocavano quotidianamente, oggi domandano l'armistizio in nome di una parola comune e troppo passatista: la « concordia »! Sono di ier l'altro le dichiarazioni di un vecchio santone confederale. Mi offrite oggi ottima occasione per dichiarare che il fascismo non accorda nessun armistizio, perchè intende marciare alla conquista della sua meta, e se ne infischia di ogni possibilismo e di ogni eventuale offerta di collaborazione. Il fascismo è da solo sufficiente per vincere la sua battaglia; non ha bisogno di consigli e riconosce per amici solo coloro che dopo il delitto Matteotti furono col governo nazionale.

Il caro viveri

« Reagite o fascisti all'azione demagogica di questi ultimi tempi. Si vorrebbe far breccia sull'animo del popolo col far credere che il rincaro della vita sia dovuto all'azione del partito e del Governo nazionale. Il rincaro della vita è un fenomeno mondiale, sul quale nè un regime fascista nè un regime comunista o repubblicano, potrebbe influire. L'Italia assieme agli Stati Uniti ed alla Francia è ancora una di quelle nazioni dove il caro viveri è meno sentito. Lo prova il fatto che decine e decine di migliaia di stranieri soggiornano nelle nostre città. Ne si dica che il caro viveri sia dovuto alla svalorizzazione della lira, perchè l'Inghilterra con la sua sterlina, è in condizioni economiche peggiori delle nostre. Il fascismo che guarda al domani e non all'oggi, non si preoccupa del successo o della popolarità momentanea; la sua azione è antidemagogica e perciò coraggiosamente devo anche dire agli italiani che bisogna consumare di meno, bisogna conciliare le singole necessità colle necessità della nazione, bisogna smetterla con banchetti e con bagordi di ogni genere. La parola d'ordine è: risparmiate, dare le necessarie riserve alla nazione ».

Inviato un saluto all'on. Mussolini, continua:

« Un quotidiano romano che dovrebbe rappresentare la voce di cattolici, anzichè occuparsi di combattere i nemici della Chiesa che sono anche i nostri nemici, si allieta a combattere l'attività del Partito fascista ed a mettere in risalto qualche episodio di violenza per farne un'accusa a tutto il Partito. Non crediamo che il quotidiano romano possa impartire a noi lezioni di dirittura politica, quando un recente passato di violenze inaudite, di enormi danni per la nazione e di persecuzione ad ogni sentimento patriottico e religioso, dovrebbe obbligarlo a recitare una parte del *mea culpa*. Non bisogna dimenticare che quell'organo cattolico fiancheggiò il Partito popolare e che non lo ebbe mai a deplorare neppure quando le sue agitazioni si concludevano in sequestri di persone e in omicidi. Quel Partito popolare, il quale ebbe per tanto tempo suo leader quel Miglioli che oggi è passato al comunismo, e che trovasi in Russia a dar man forte ai Sovieti nella persecuzione dei sacerdoti; quel Partito popolare che ultimamente stringeva alleanza con la Massoneria, per vendicarsi del Papa che non aveva assunto posizione contro il fascismo. Se il Crocefisso è ritornato nelle Scuole, se l'insegnamento religioso è impartito agli scolaretti, se i Congressi eucaristici, che da decenni non avevano più luogo, si sono potuti svolgere nelle varie città in forma solenne; se oggi i cattolici non sono più insultati, se la Chiesa non è più profanata, se gli interessi morali e materiali del clero sono stati migliorati, se centinaia e centinaia di migliaia di pellegrini hanno potuto recarsi a Roma ai piedi del Santo Padre, ciò non lo si deve certamente al giornale romano, ma esclusivamente al fascismo. Bisogna dire a coloro che montano in cattedra criticando il fascismo che il fascismo non si può accettare in parte; lo si accetta o lo si respinge in pieno. Non è possibile giudicare da un episodio e anche da più episodi, un movimento di centinaia e centinaia di migliaia di giovani, come non è possibile giudicare la massa del clero attraverso il fatto che questo o quel sacerdote è venuto meno alla sua missione.

Il partito popolare

« Finiamola una buona volta coll'equivoco della violenza! La nostra non è violenza, è forza in difesa della Nazione. Ogni qual volta dobbiamo difendere il regime noi agiamo in segno di legittima reazione; non bisogna dimenticare che il nostro non è un partito di pantofole, ma un partito di guerrieri, pronti a tutto osare per difendere le proprie posizioni. Quando la violenza è stata idiota il Governo non ha atteso le lagnanze del quotidiano romano ma le ha represse e punite! Fascisti noi siamo gelosi del patrimonio sentimentale del popolo italiano ed abbiamo difeso gli interessi della Chiesa del culto del clero, vogliamo che venga affermato che la religione è al di sopra di ogni partito e che i sacerdoti debbono essere apolitici, come apolitiche debbono essere le organizzazioni giovanili cattoliche. In questi ultimi giorni la polemica ha servito a darci ragione; sono usciti dal loro silenzio gli sbandati del partito popolare, che attraverso i giornali cattolici hanno sfogato i loro rancori, forse credendo di poter così iniziare un movimento di riscossa. Il fascismo, come ha difeso la religione, così combatterà accanitamente senza esclusione di colpi coloro che adoperassero la religione come strumento politico. O fascisti milanesi, con questo noi dimostriamo di essere sempre coerenti e dimostriamo agli avversari e ai timidi amici che non ci scosteremo di un sol millimetro dal cammino che vittoriosamente abbiamo intrapreso ».

Prodromi delle elezioni di Catania

Roma, 24 notte.

Si ha da Catania che le elezioni amministrative sono state indette in quella città per il 6 settembre. Il fascista *Giornale dell'Isola* scrive: « La lotta si può considerare ingaggiata. Le forze cittadine devote alla causa nazionale sono pronte. Noi ci facciamo eco, in questo momento, di quello che è il pensiero fascista cui Catania unanimemente aderisce. Nessuna debolezza, nessun riguardo agli avversari. Pur non ammettendo soverchia importanza politica all'avvenimento, che consideriamo prevalentemente di natura e di portata cittadina ed amministrativa, i fascisti non tentenneranno. Bisogna colpire gli avversari, comunque essi si ammantino, o audacemente da oppositori o da falsi amici o da combattenti cosidetti indipendenti; colpire fascisticamente. Catania ha l'occasione per dimostrare che il suo attaccamento al Governo nazionale non si limita alla manifestazione coreografica, ma si esplica col suffragio. Nessuno dei nostri amici diserterà il campo; sarebbe un tradimento. Gli amici di provincia, che comunque abbiano parentele, interessi, relazioni nel capoluogo, hanno il dovere di intervenire e vi interverranno. Il 6 settembre segnerà per Catania una data memorabile in quanto scompariranno, per amore o per forza, per opera del fascismo, le ultime ignobili vestigia di un potere esercitato senza scrupoli senza intelligenza e in aperta contraddizione con la volontà cittadina, di un'accolta di persone i cui esponenti hanno salito l'Aventino ».

Caillaux a Londra

"Offerta da gentiluomo è quella che si è sicuri di poter mantenere,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22 mattino.

Il ministro delle Finanze Caillaux è partito ieri mattina per Londra, accompagnato soltanto dall'ispettore delle Finanze Barnaud. Alle 11,40 l'automobile ministeriale si fermò nel gran cortile della Stazione del Nord, e il ministro ne discendeva, mentre verso di lui si avanzavano, per salutarlo, i grandi funzionari della Compagnia del Nord, il personale di Gabinetto, i rappresentanti di altri Ministeri. Caillaux traversò la grande *hall* della stazione, recandosi subito nello scompartimento che gli era stato riservato. Egli si prestò di buona grazia alle esigenze reiterate dei fotografi; ma alla terza ripresa disse sorridendo:

— Credo, signori, che voi esageriate un pochino.

Indi, mentre i giornalisti si affollavano intorno a lui, Caillaux estrasse di tasca un foglietto. Era il testo di una dichiarazione, che egli destinava alla stampa francese, e di cui ecco i termini:

« Nella stampa inglese è stato detto che Caillaux porterebbe a Londra « offerte da gentiluomo ». Mi sembra che una « offerta da gentiluomo » è soltanto quella che si è sicuri di poter mantenere; e non sono che proposte di tal genere che il Governo francese ha sempre fatto. In ogni caso, Winston Churchill si incontrerà col rappresentante di una grande nazione preoccupata dell'avvenire, dei suoi doveri, della sua fama tradizionale; ma giustamente conscia del passato e dei diritti che questo passato le conferisce. Io inoltre ho piena fiducia nello spirito di equità del nobile popolo britannico e nell'alta comprensione degli interessi superiori dei due paesi ».

Appena il ministro ebbe terminato di leggere questo documento, i fotografi lo assalirono nuovamente. Caillaux si rifugiò allora nel suo scompartimento, dove, alcuni minuti dopo, faceva ai giornalisti presenti queste dichiarazioni:

« Chiedo alla stampa francese, durante la mia dimora a Londra, di facilitare il mio compito, evitando il commento decisivo, l'interpretazione arrischiata, e soprattutto il malumore. Io non dimentico, per quello che mi riguarda, che gli Inglesi furono nostri amici in guerra; ed è con tale spirito che mi reco a Londra; ed è anche con tale spirito che chiedo alla stampa francese di appoggiare i miei sforzi ».

Indi il ministro prese congedo da' suoi amici, venuti numerosi per augurargli buona fortuna. Rimasto solo nel suo scompartimento, lo si vide ben presto assorto nella lettura di un voluminoso incartamento. A mezzogiorno il treno si mosse. Caillaux rispose un'ultima volta al saluto del pubblico, rimasto affollato sulla banchina.

Il viaggio si è compiuto normalmente. Un solo lieve incidente si è verificato all'arrivo del treno a Calais, alle 16,15. Il signor Caillaux era stato salutato dal prefetto, dal sottoprefetto e dal primo assessore, in sostituzione del sindaco. E accompagnato da questi ultimi si dirigeva verso il piroscafo, quando un certo dott. Deroide si mise a gridare:

— Viva Calmette! viva Clémenceau! viva Ignace!

Ignace fu il sottosegretario alla Giustizia militare che diede l'ordine di iniziare, durante la guerra, l'istruttoria che doveva condurre Caillaux davanti all'Alta Corte di Giustizia. Arrestato da un agente, il dott. Deroide venne accompagnato al posto di polizia, dove, in preda a un grande eccitamento, si pose ad ingiuriare il commissario. Il suo arresto è stato mantenuto.

Rivolta a Sciangai contro i "leaders,, bolscevichi

Continua a Canton il boicottaggio delle navi inglesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, mattino.

La situazione cinese diventa ogni giorno più complicata, mentre si apprende da Sciangai che è scoppiata una rivolta contro i *leaders* bolscevichi, e che un gruppo di scioperanti ha attaccato la sede della Camera del Lavoro cinese: nel conflitto vi furono parecchi feriti e due morti. Il boicottaggio delle navi inglesi continua a Canton.

Qui in Inghilterra si segue la situazione cinese con vivo interesse, e sono disparate le opinioni circa la responsabilità del Governo cinese. Riguardo al boicottaggio, l'*Observer* scrive che, qualora non fosse confermato che le autorità ufficiali cinesi abbiano la responsabilità di esso, la questione diplomatica muterebbe a fondo. A ogni modo, il giornale tiene a precisare che le notizie di un intervento britannico, che correvano la scorsa settimana, sono infondate, e che non si può parlare per il momento di sbarco di truppe e di rinforzi navali. Ogni decisione sembra sospesa, e l'azione diplomatica è destinata a mandarla per le lunghe. Il giornale torna ad invocare che gli affari cinesi siano affidati ad un uomo di polso preciso, che non sia pessimista. « Il piano bolscevico — dice il giornale — è chiaro: isolare l'Inghilterra, l'America, il Giappone, per batterli separatamente; a meno che il comunismo non venga a noia agli stessi Cinesi, che bisogna trattare nel modo migliore ».

Secondo informazioni del *Sunday Express*, il Governo di Pechino ha stabilito che la conferenza delle potenze interessate circa le relazioni con Pechino abbia luogo il 26 ottobre prossimo, in quella città. Si spera che per quella data possano essere definite le conversazioni diplomatiche fra le varie potenze.

La gravità delle perdite francesi nella Siria ribelle

Le affermazioni d'un giornale inglese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24 notte.

Secondo le ultime informazioni pervenute al Ministero della guerra, la tranquillità continua a regnare in Siria, nel Djebel-Druso. Il posto di Sueida, sempre investito, è regolarmente rifornito per mezzo di aeroplani. Si segnala che i ribelli cercano di intavolare dei negoziati, ciò che spiegherebbe il rallentamento della loro attività.

Ma il « Daily Mail », nella sua edizione parigina, annunzia invece gravi notizie. Il giornale londinese assicura che le perdite francesi, nella ribellione dei Drusi, sono assai più serie di quelle che ammettono i comunicati ufficiali. Si parla di 2000 uomini, di cui 23 ufficiali uccisi. Undici cannoni, 30 mitragliatrici, grandi quantità di obici e cartucce sarebbero, secondo l'informatore del « Daily Mail », cadute nelle mani dei ribelli, e parecchi aeroplani sarebbero stati abbattuti.

I Congressi di Marsiglia

L'internazionale operaia e i comunisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Marsiglia, 24 notte.

La seconda seduta del Congresso dell'Internazionale operaia è presieduta da Otto Wells, tedesco, e da Bayer, degli Stati Uniti. Si inizia la discussione sulla politica di pace dell'Internazionale socialista, sui problemi della sicurezza, del disarmo, e della lotta di classe operaia contro i pericoli di guerra.

Buxton, ex-membro del Gabinetto di MacDonald, dice che in Inghilterra ed altrove i liberali ed i conservatori vogliono interessarsi al mantenimento della pace; ma che tale loro desiderio è puramente platonico. La politica socialista deve differenziarsi dal pacifismo liberale. Vi sono pericoli di guerra particolarmente urgenti: e senza parlare del Marocco, la guerra per poco non è scoppiata a proposito di Corfù, dell'Egitto, della Cina. L'oratore insorge contro la concezione dei comunisti, i quali si immaginano di risolvere il problema preconizzando diserzioni ed ammutinamenti. Egli constata che il protocollo di Ginevra non ha attualmente probabilità di essere accettato nè messo in pratica. Bisogna costituire un patto di garanzia: e quello che presentano a tale riguardo i socialisti tedeschi costituisce un progetto di cui sarebbe pericoloso non tener conto.

Parla l'ex-ministro delle Finanze tedesco

La parola è poi data a Hilferding, ex-ministro delle Finanze tedesco, il quale parla con tono vivace e spesso veemente. Il calore nella sala è accasciante. Il traduttore, seguendo l'esempio di numerosi congressisti, si è levato la giacca, il *gilet*, le bretelle. Hilferding ricorda il Congresso internazionale di Stoccarda del 1907, e la discussione ardente avvenuta fra Bebel e Voldmar, da una parte, e Keire Hardie e Vaillant dall'altra; e ricorda il grido trionfale, lanciato alla fine di queste discussioni dal presidente del Congresso, Vandervelde: « Il capitalismo è la guerra, il socialismo è la pace ».

« Ma questa antitesi oggi non basta più — soggiunge l'oratore: — bisogna che la classe operaia tenda ad assicurare la pace, per la realizzazione del socialismo ». L'oratore saluta, fra gli applausi unanimi, la memoria di Jaurès, « lottatore eroico e profetico, morto per la Patria »; e prosegue: « E' secondo il suo spirito, che noi dobbiamo continuare la lotta, stabilendo il principio della sovranità popolare e della sovranità della Società delle Nazioni. Bisogna che si erigà a dogma assoluto la interdizione completa di dichiarare la guerra. Per questo, noi esigiamo l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni, come quella della Russia e degli Stati Uniti. L'Internazionale socialista deve avere una politica, per la Società delle Nazioni, basata su questa trinità politica: sicurezza, arbitrato, disarmo ».

L'oratore mostra poi il cammino percorso dopo il Congresso di Amburgo; e prova che, malgrado certe critiche ingiustificate, mai la Internazionale socialista ha tanto lavorato.

"Hilferding ha parlato come me, io parlo come lui„ — dice Leone Blum

Prende quindi la parola Leone Blum, il quale mostra la contraddizione creata dalla guerra: la sovraeccitazione dei sentimenti nazionali, i sentimenti di gloria e di libertà sfigurati, il marasma economico, la necessità per le nazioni di bastare a sè stesse e di esportare; e ancora la situazione paradossale di grandi Nazioni divenute il *dominion* delle loro colonie, perchè la guerra ha trasportato fuori di Europa il centro di gravità mondiale. La propaganda bolscevica, che non può avere presa sul proletariato occidentale, va perciò in Oriente, a risvegliare un nazionalismo fanatico, a provocare la guerra di razza e religiosa. « Non siamo più alla situazione delle trattazioni di Cannes o di Genova. Grazie all'Internazionale, la situazione si è modificata. Non si tratta più di raggruppare fra loro potenze già alleate: si tratta di un patto, nel quale entrerebbero, su piede di eguaglianza, non soltanto l'Inghilterra e l'Intesa, ma anche la Germania. Non vi sono più difficoltà che per determinare i casi nei quali la Società delle Nazioni dovesse procedere ad un'azione coercitiva, e la procedura relativa. Che si accetti dunque la Germania nella Società delle Nazioni, e non si sollevino obbiezioni a proposito dell'art. 6. A tale riguardo, noi chiediamo alla social-democrazia di insistere affinchè il Governo francese non faccia obbiezioni di diritto. Da parte nostra, noi, socialisti francesi, siamo pronti ad agire sul nostro Governo, affinchè tenga conto delle condizioni di fatto ».

Concludendo, l'oratore afferma che « soltanto una organizzazione internazionale potrà risolvere il problema coloniale e il problema delle razze: vi sarà sempre conflitto, quando l'idea di un sollevamento nazionale non sarà dominata da una organizzazione internazionale ». E, volgendosi verso Hilferding, l'on. Blum dice: « Hilferding ha parlato come me, e io parlo come lui. Egli è deputato al Reichstag, ed io penso ch'egli si creda buon tedesco; io sono deputato francese, e mi ritengo buon francese. Noi abbiamo tenuto lo stesso linguaggio perchè siamo nella logica pratica del socialismo: è questo che deve darci fiducia ».

Vivissimi applausi. Ormai è tardi, e la seduta viene rinviata a domani.

I pericoli di guerra dal punto di vista americano

La seduta di oggi del Congresso internazionale operaio doveva essere consacrata unicamente al lavoro delle Commissioni, ma il programma fu leggermente mutato non essendo ancora terminato il dibattito sulla organizzazione della pace. Si è dunque deciso di consacrare una parte della mattinata per esaurire queste discussioni.

All'inizio della seduta il deputato tedesco Breitscheid sale alla tribuna per tradurre al Congresso il discorso pronunziato ieri da Leone Blum. Breitscheid traduce con chiarezza ed eleganza, e riesce a provocare di nuovo un po' dell'entusiasmo che si era manifestato ieri nell'assemblea, mentre parlava il capo della delegazione francese.

Quando Breitscheid ha terminato, la parola viene data a Moriss Hillquit, il quale parla in nome degli Stati Uniti. E' un uomo di statura piccola, di una cinquantina d'anni. Nel suo volto, dai muscoli sporgenti, sorridono con finezza due occhi maliziosi. Ieri sera — dice Hillquit — gli oratori si sono messi dal punto di vista europeo. Io voglio parlare dei pericoli della guerra dal punto di vista americano. La competizione per le materie prime trascina fatalmente l'America nel campo della guerra. Lo spirito [illegible] è per essa una cosa finita. Essa è entrata nella via del colonialismo. Nel 1898 la sua azione si afferma su Cuba, sulle Filippine, su Portorico, e più tardi su Hawai. Nel corso del 19.o secolo l'America era tributaria dei finanzieri europei. Oggi gli americani sono padroni, dal punto di vista finanziario dell'Europa, e si mostrano fortunati di diventare padroni del mondo. Tutti gli Stati della terra sono suoi debitori per circa dieci miliardi di dollari.

Dopo avere ricordato la dottrina di Monroe, Hillquit dimostra che, poco per volta, la formula « l'America agli americani » è diventata in realtà « l'America agli Stati Uniti ». Ricorda l'intervento degli Stati Uniti in parecchie repubbliche americane, in Columbia, nel Nicaragua, ad Haiti, a San Domingo, nell'Honduras. Tuttavia, egli dice, quando noi parliamo dei pericoli di guerra, noi pensiamo alle coste del Messico e soprattutto al Giappone. Il 90 per cento del petrolio messicano è in mani straniere. Ma da 15 anni la lotta del popolo messicano ha condotto ad un governo laburista. La costituzione messicana è una delle più democratiche del mondo. I magnati americani cercano di fare la guerra al governo messicano. E' un conflitto puramente economico.

I socialisti americani e la guerra

Nei riguardi del Giappone la situazione è meno chiara. Non vi sono che dei conflitti economici, e Hillquit, facendo la storia della lotta contro l'emigrazione giapponese, ricorda che nel 1924 il Congresso americano ha adottato una legge che esclude di fatto qualsiasi emigrante giapponese. Questa politica ha avuto una grande ripercussione nel Giappone. Ma poichè i dirigenti in America e i magnati sono imperialisti, sarebbe falso credere che il popolo americano sia imperialista. Il socialismo si è opposto alla guerra ispano-americana e si è opposto all'intervento degli Stati Uniti durante il periodo della guerra. Disgraziatamente il socialismo è debole e gli operai sindacati non sono così decisi a lottare contro l'imperialismo come i socialisti. Se non si deve dimenticare che i sindacati si sono opposti a qualsiasi ostilità contro il Messico e hanno steso una mano fraterna ai lavoratori dell'America del Sud, non bisogna dimenticare neppure che gli operai americani sono in ritardo per quello che concerne la lotta contro la guerra. In America i pacifisti borghesi sono ostili alla Società delle Nazioni. Bisogna dunque che i socialisti facciano una viva propaganda affinchè l'America entri nella Società delle Nazioni, cosicchè questa diventi davvero una vera società dei popoli.

Moriss Hillquit dice che bisogna condurre un'azione energica in favore dell'arbitrato e della Società delle Nazioni, ma senza dimenticare che il capitalismo è la guerra. Soltanto una società socialista può creare una pace permanente. Noi non abbiamo una concezione ideologica della pace, ma una concezione economica. Se il potere in Francia, in Germania e in Inghilterra fosse fra le mani dei socialisti, sarebbe questa una vera garanzia per la pace.

Dopo il discorso di Moriss Hillquit, il dibattito sulla organizzazione della pace è chiuso. La seduta viene tolta. Le Commissioni si riuniscono per svolgere il loro lavoro e siederanno tutta la giornata e forse anche tutta la serata.

I comunisti

Le "lagnanze dei marinai del Mediterraneo„

Mentre l'Internazionale operaia socialista teneva il suo 2.o Congresso al Parco delle Esposizioni, un Congresso operaio comunista aveva luogo alla periferia di Marsiglia. Novecento delegati del partito comunista, dei Sindacati unitari, dei Comitati di officina, ecc. hanno tenuto la loro adunanza. Sono stati presentati rapporti sulla questione del Marocco, sulla situazione finanziaria, sull'unità sindacale. L'assemblea ha approvato all'unanimità le conclusioni di questi rapporti.

Il fatto importante della seduta è stata la comparsa alla tribuna di tre marinai, in uniforme, che nella sala semi oscura — tutte le persiane erano state chiuse — hanno recato all'assemblea le « lagnanze dei marinai del Mediterraneo », secondo l'espressione stessa adoperata dai marinai. Indi Doriot, Cachin e finalmente Marty hanno preso la parola.

Le mozioni votate riassumono i dibattiti, e costituiscono proteste contro la guerra e le nuove imposte, prevedono la organizzazione di milizie regionali di azione contro la guerra e per lo sviluppo della propaganda. La seduta è stata poi tolta.

Tafferugli, feriti, arresti

I congressisti avevano deciso di formarsi in corteo, preceduti dalle bandiere rosse donate dalle organizzazioni moscovite, e che decoravano la tribuna. Il corteo avrebbe dovuto recarsi al centro della città, ma siccome la polizia aveva opposto un divieto assoluto, un urto era inevitabile. Questo è avvenuto alle 18.40, dopo l'uscita dei congressisti. Però gli agenti ciclisti, per quanto poco numerosi, e l'intervento di tre deputati comunisti, valsero a ricondurre rapidamente la calma. La polizia poi avanzò rapidamente fino in fondo alla strada di Chartreux, dove rinforzi erano stati inviati. I dimostranti vi giunsero ben presto dietro le bandiere rosse, al canto dell'*Internazionale*; e vedendo lo sbarramento di agenti si fermarono. Una specie di comizio ebbe quindi luogo all'aria aperta. Poi, siccome i dimostranti non si disperdevano, e continuavano a gridare, gli agenti intervennero. Successero violente zuffe: e i congressisti furono rapidamente dispersi. Le seggiole di un caffè vicino venivano lanciate come proiettili contro la forza pubblica. Una trentina di agenti sono rimasti feriti, nessuno però gravemente. Due arresti sono stati operati. Uno degli arrestati è un giovane elettricista, che un agente in borghese sorprese nell'atto che lanciava pietre contro la forza.

L'incidente, che non durò del resto più di 10 minuti, seminò un certo panico fra i pacifici cittadini. Pattuglie di agenti hanno perlustrato il quartiere ancora per qualche tempo, fino a che la calma non è stata completamente ristabilita.

Lo sciopero marittimo fallito a Londra

è attuato invece in Australia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24 notte.

Il tentativo di fomentare lo sciopero marittimo, compiuto dagli estremisti, è fallito. Tutte le navi che erano state immobilizzate nel Tamigi sono partite oggi regolarmente. Lo sciopero rimane confinato all'Australia, ma il corrispondente da Melbourne del *Daily Telegraph* informa che sono in corso severe misure da parte di quel Governo per reprimerlo. Il Premier australiano ha disposto l'applicazione immediata della deportazione degli organizzatori non nati nel paese. Si crede che questa misura avrà un effetto [illegible].

Intanto però le navi britanniche sono state disarmate a Sydney dai loro equipaggi, mentre a Melbourne gli uomini di colore [illegible] britannici si [illegible] allo sciopero. Le navi [illegible] rimangono completamente [illegible] all'azione degli organizzatori.

Quattro morti e trenta feriti nell'investimento ferroviario di Sens

Una vettura di 3.a classe stritolata — La spaventosa scena nella notte tempestosa — La colpa del deviatore.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24 notte.

La serie [illegible] di altri ferroviari si [illegible]. L'ultimo, quello della notte scorsa, ha avuto conseguenze più gravi di quello che a prima vista si credesse. Ci sono attualmente quattro morti e una trentina di feriti, di cui alcuni gravi. Ecco in quali condizioni è avvenuta la catastrofe, di cui avete già avuto notizia.

Il diretto da Parigi a Cette aveva oltrepassato la stazione di Sens, quando si fermò bruscamente. L'ora era le 21.30. La pioggia cadeva in quel momento con violenza. Sorpresi, alcuni viaggiatori si affacciarono ai finestrini, per spiegarsi la ragione di una fermata non prevista nell'orario. In quell'istante i viaggiatori udirono avanzarsi un altro treno. Istintivamente si trassero indietro, credendo di veder passare sul binario vicino il convoglio, quando si produsse invece un urto violentissimo. Il furgone di coda e le ultime vetture del treno Parigi-Cette furono rovesciate e grida e gemiti echeggiarono paurosamente nell'oscurità della notte. L'urto era stato spaventoso. L'ultima vettura del treno investito, un vagone di terza classe, era stata ridotta in frantumi e la locomotiva del treno investitore si era rovesciata.

I soccorsi non tardarono a giungere. Gli abitanti di Sens fecero quanto era umanamente possibile. Un medico, che si trovava sul treno, si pose a disposizione per le prime cure. Ma l'oscurità era profonda e i salvatori dovevano rischiararsi con fiammiferi e con poche candele. Non fu se non dopo un'ora di angoscia che i pompieri giunsero con delle torce a vento, illuminando finalmente l'atroce scena.

Tutte le vittime appartengono all'ultima vettura del treno investito: nessuna al treno investitore. Il corpo di una donna fu tolto di sotto al vagone-letto del treno investitore, dove era stata lanciata dalla violenza dell'urto.

Dai vari interrogatori cui si è proceduto, la responsabilità del disastro sembra risalire al deviatore. Il primo treno aveva dovuto fermarsi per una rottura delle condutture di aria compressa, che fanno funzionare i freni, rottura che ostacolava considerevolmente la marcia. Durante le riparazioni, che si prolungarono per una diecina di minuti, erano state prese tutte le misure necessarie perchè il treno rimanesse « coperto ». Ma quando il macchinista volle rimetterlo in marcia, dovette quasi subito rallentare, vedendo i segnali di chiusura della linea, che avrebbe invece dovuto essere aperta e automaticamente la chiusura prematura di questi segnali aveva permesso alla stazione di Sens di riaprire i propri, dando così via libera al secondo treno, che seguiva a pochi minuti di distanza, procedendo alla velocità di novanta chilometri all'ora. Il deviatore, certo Eugenio Millachon, sembra del resto essersi reso conto dell'errore commesso, poichè telefonò al suo collega del posto vicino:

— Credo di avere fatto una sciocchezza.

Una sciocchezza che è costata la vita a quattro persone, quattro donne, due delle quali ridotte in tali condizioni da non poter essere ancora identificate. In quanto ai feriti, alcuni sono in uno stato gravissimo. Fra gli altri il conduttore del treno investito, che si trova all'ospedale in condizioni disperate, col petto sfondato.

Il traffico è stato stasera ristabilito su di un binario, ma tutti i treni subiscono parecchie ore di ritardo.

Sette degli uccisori del "Sirdar„ impiccati

Stoico contegno dei giustiziati — « Ho ucciso 37 inglesi; e chiedo ad Allah di mandarmi in Paradiso » — L'onesto debitore.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Cairo, 24 mattino.

Gli uccisori del « Sirdar » sono stati giustiziati ieri, in numero di 7. All'ottavo è stata commutata la pena di morte in quella della prigione a vita, a causa della piena confessione da lui fatta all'atto dell'arresto e delle preziose indicazioni fornite alle autorità circa i suoi complici.

I condannati ricevettero alla vigilia l'ultima visita dei parenti; e sono stati poscia trasportati in una prigione speciale, dove furono strettamente sorvegliati da un distaccamento di polizia, al comando di ufficiali inglesi. La prima esecuzione avvenne alle 7 del mattino. Dopo che gli venne letta la sentenza, il primo condannato esclamò:

— Non m'importa di morire. Ho ucciso 37 inglesi; e chiedo ad Allah di mandarmi in Paradiso.

Un altro ha chiesto di vedere le sue sorelle. Un terzo specificò che doveva 8 sterline a certi suoi creditori, e pregò le autorità di pagarle. Altri andarono alla forca sorridendo. Uno volle, prima di essere giustiziato, correggere il suo contratto di matrimonio, per riparare ad un difetto di forma, e domandò di essere sepolto presso il padre. Mohamed Ismail non volle essere legato, e dichiarò di non temere la forca.

— Sono pronto. Io e la mia famiglia ci siamo sacrificati per l'Egitto. Sono un puro egiziano e nazionalista; e stamane mi sento felice, e ringrazio Allah.

Le esecuzioni sono avvenute nell'interno della prigione, alla presenza di tre alti funzionari e di due medici. Ciascuna impiccagione ha avuto luogo alla distanza di mezz'ora dalla precedente. Alla fine, la bandiera venne issata sull'edificio del carcere, per avvertire che giustizia era stata fatta. I corpi dei giustiziati sono stati consegnati ai parenti per il seppellimento.

Il ministro degli esteri di Lettonia vittima di un accidente automobilistico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattino.

Un telegramma da Riga annuncia che il ministro degli Esteri di Lettonia, signor Meierovics, è stato ucciso in un accidente di automobile.

L'automobile, in cui il ministro si trovava insieme con altre persone della sua famiglia, procedeva a velocità normale sulla strada da Riga a Tukum, quando, ad un passaggio difficile, le ruote slittarono sulla salita, ed il veicolo precipitò, rovesciandosi in un pozzo profondo quattro metri. Il signor Meierovics, che aveva riportato una ferita al cranio, con emorragia cerebrale, spirò dopo due ore, senza avere ripreso i sensi. Le altre persone che si trovavano sull'automobile sono rimaste illese.

Un missionario anabattista che compie una strage di indigeni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24 notte.

Si ha da Bruxelles che il Ministero delle Colonie ha ricevuto da Elisabethville un telegramma confermante la notizia di una [illegible] assassini commessa da un missionario fanatico sugli indigeni di [illegible]. [illegible] della Rhodesia settentrionale [illegible] alla frontiera congolese.

Il Re a Cagliari per le manovre navali

Cagliari, 24 mattino.

Ieri, alle 11, a bordo del *yacht Savoia* sono giunti il Re e il Principe ereditario, per assistere alle manovre navali. Venuna salve di cannone hanno salutato l'arrivo del Sovrano, il quale ha preso posto in un [illegible], ed ha passato in rivista le navi da guerra, allineate presso la banchina, mentre gli equipaggi rendevano gli onori militari, salutando [illegible].

Terminata la rivista, il Re, accompagnato dal Principe Umberto, dal principe Aimone, dal primo aiutante di campo generale Cittadini, dall'ammiraglio Acton, è sbarcato dinanzi alla capitaneria di porto, ove, ad ossequiare gli augusti ospiti, si trovavano il sind. comm. Malinverno, il generale Rossi ed il R. Commissario cav. Trolli. Accompagnato da un corteo di automobili, il Sovrano si è recato a visitare il Museo archeologico; quindi, attraversando le principali vie della città, fatto segno ad entusiastiche e continue manifestazioni da parte della popolazione, si è recato a visitare il cimitero Sant'Elia; lo stabilimento delle saline, lo stabilimento balneare Lido, ove migliaia di bagnanti hanno improvvisato all'augusto ospite una vibrante dimostrazione. Il Re si è soffermato ad ammirare la bellissima spiaggia. Quindi è ritornato in città, mentre la folla rinnovava grandi dimostrazioni.

Alle ore 21, ossequiato dalle autorità, il Re e il Principe Umberto hanno fatto ritorno a bordo del *Savoia*.

L'ordine del Leon Bianco a Re Vittorio

Praga, 24, mattino.

Il Presidente della Repubblica ha conferito al Re Vittorio Emanuele III in occasione del 25.o anniversario del suo avvento al trono, la catena della Gran Croce dell'ordine nazionale del Leon Bianco.

L'on. Giolitti a Bardonecchia

Bardonecchia, 24 notte.

L'on. Giolitti è tornato iersera a Bardonecchia, proveniente da Vichy. Egli si trova in buone condizioni di salute e si fermerà qui per breve tempo, secondo le sue abitudini.

Tullio Giordana non lascia la "Tribuna„

Il collega Tullio Giordana ci telegrafa per far rilevare che il trafiletto del *Tevere* circa un suo eventuale ritiro dalla direzione della *Tribuna* era « uno scherzo di dubbio buon gusto ». Egli è « e resta ininterrottamente » alla direzione della *Tribuna*.

Elezioni amministrative

Bari, 24 notte.

Hanno avuto luogo le elezioni amministrative nel comune di Altamura. La lista fascista ha conquistato maggioranza e minoranza. Elettori inscritti 8297, votanti 4967, colla percentuale del 60 per cento.

Perugia, 24 notte.

Hanno avuto luogo in Orvieto le elezioni amministrative per la ricostituzione del Consiglio comunale. Su 5607 elettori inscritti hanno votato 3650 con una percentuale del 66 per cento. La lista fascista ha conquistato tutti i posti della maggioranza e minoranza.

Parma, 24 notte.

Si sono svolte le elezioni amministrative nel comune di Fornovotaro. La lista fascista raccolse oltre il 60 per cento di voti.

Genova, 24 notte.

In Bolzaneto hanno avuto luogo le elezioni amministrative. La lista fascista raccolse circa il 75 per cento dei suffragi.

Siracusa, 24 notte.

Hanno avuto luogo le elezioni per la ricostituzione del Consiglio comunale di Canicattini Bagni e di [illegible] Camerina. Ha votato oltre il 60 per cento degli inscritti. La lista fascista ha conquistato maggioranza e minoranza.

Un conflitto a Cassinasco dopo la giornata elettorale

Alessandria, 24 notte.

Ieri, domenica, ebbero luogo a Cassinasco le elezioni comunali per la nomina di 12 consiglieri. La lotta è stata vivacissima e riuscì vincitrice la lista del Fascio. Su 360 elettori inscritti, si ebbero 297 votanti. Durante le elezioni si ebbero a deplorare vari incidenti avvenuti in seguito a contrasti di parte. Dalle prime informazioni qui pervenute, i fascisti Giovanni Pesce, Cristoforo Pertusati, Giovanni Cordara ed un quarto, non ancora identificato, mentre si dirigevano alla frazione Gabelli, distante dal concentrico quattro chilometri, s'incontrarono col candidato della lista opposizione Giovanni Colla. Sarebbe sorto un primo diverbio; poco dopo sarebbe intervenuto il figlio del Colla e la lite si sarebbe vieppiù accesa. In breve dalle parole si passò a vie di fatto. Ad un tratto il giovane Colla, probabilmente ritenendosi in pericolo, avrebbe estratto la rivoltella, sparando parecchi colpi contro gli avversari e ferendone, pare, tre leggermente; anche il padre sarebbe però rimasto in tale frangente ferito e fu tosto ricoverato alla sua abitazione, ov'è piantonato dai carabinieri. I tre feriti invece si sono dati alla fuga. Alla volta di Cassinasco sono partiti da Alessandria alcuni pattuglioni di carabinieri.

Adunanza ad Alessandria pel problema granario

Alessandria, 24 notte.

A cura della Cattedra ambulante di agricoltura e del Sindacato agricoltori, si è tenuta oggi al teatro Municipale, gremito di agricoltori, la prima manifestazione della « battaglia del grano ». Alla riunione erano presenti tutte le maggiori autorità politiche e amministrative della provincia, sindaci, segretari di Fasci, dirigenti di Enti e di Istituti agrari, economici e finanziari. Assume la presidenza l'on. Buronzo, presidente del Consiglio provinciale, che riassume la finalità che si prefigge il Governo nell'applicazione dei recenti provvedimenti di carattere agrario. Lo segue il dott. Ugo Barni, segretario nazionale delle Corporazioni nazionali, che porta l'adesione dell'Istituto da lui rappresentato. In ultimo il prof. cavaliere Dario Zannoni, direttore della Cattedra ambulante, riferisce ampiamente sul problema agricolo in generale, ed in particolare sul problema granario, dicendo che i provvedimenti statali intendono sospingere gli agricoltori verso forme di coltivazione sempre più intensive e più adatte a dare redditi rimuneratori. L'on. Buronzo comunica quindi all'assemblea che a presidente del Comitato provinciale per la « battaglia del grano » è stato chiamato il comm. Luigi Vaccari, presidente della Deputazione provinciale. E la riunione si scioglie.

La questione del latte a Milano

Milano, 24, notte.

La questione dell'approvvigionamento del latte per la città, che sembrava risolta col recente lodo emesso dal comm. Broggi e dall'assessore comm. Piazza, rivive. La Società San Giorgio, la maggiore importatrice di latte in città, ha stasera scritto al sindaco per avvertirlo che il 1.o settembre prossimo non intende oltre sottostare al recente lodo Broggi, che, come è noto, stabiliva i 30 centesimi al litro di differenza tra il prezzo del latte sodo alla stalla ed il prezzo della minuta vendita, in 17 centesimi per i lattivendoli e 13 per gli importatori, ivi compreso il « premio » ai produttori, che si sostiene variare dai 22 ai 25 centesimi. La San Giorgio dovrebbe pure sottostare in questi giorni a richieste di miglioramenti per il caro-viveri da parte del proprio personale. Per conseguenza essa dichiara che, non potendo lavorare in perdita, cesserà la consegna del latte ai lattivendoli. A pochi giorni di intervallo ritorna così in campo questa importante questione. Ad ogni modo, oggi stesso, il sindaco ha avuto in proposito un colloquio col prefetto e col comm. Broggi e con l'assessore Piazza.

Sciopero in uno stabilimento a Vercelli

Vercelli, 24 notte.

Le maestranze [illegible] dello stabilimento [illegible] proclamato lo sciopero.

La strage d'un fulmine al Santuario della Guardia

8 pellegrini folgorati - 4 morti - 4 feriti

Genova, 24 notte.

Si ha notizia di una grave sciagura avvenuta nel pomeriggio di oggi presso il Santuario della Guardia sul monte Figogna. Una comitiva si era recata ieri in pellegrinaggio al Santuario dal quale scendeva oggi. Essa è stata sorpresa nelle prime ore del pomeriggio dal violentissimo temporale, che si è abbattuto sulla Liguria. Allora si è riparata in una capanna sulle pendici del Figogna. Mentre era quivi raccolta, un fulmine si è abbattuto sulla capanna fulminando quattro dei ricoverati e ferendone altri quattro. Mancano particolari.

Sono stati identificati tre dei cadaveri: la donna Teresa Traverso, d'anni 45, il marito di lei Giacomo Torrazza, la loro figlia di 7 anni e la madre della stessa Teresa Traverso. Un altro cadavere non è ancora stato identificato. Un fratello della Traverso è stato pure colpito dalla scarica ed è stato trasportato all'ospedale di Rivarolo.

Un ucciso dal fulmine anche a Prà

Genova, 24 notte.

Oggi su tutta la Liguria abbiamo avuto un violentissimo temporale con frequenti e forti scariche elettriche, una delle quali ha provocato una grave disgrazia. Nel vicino paese di Prà, in un campo, attendeva alla raccolta del fieno il contadino Francesco Cesarino, di 23 anni, in compagnia di una nipotina di 13 anni. Sorpresi dal temporale essi hanno cercato di ripararsi, ma è stato colpito da un fulmine che lo ha ucciso. La nipote è svenuta per lo spavento e solo più tardi potè essere soccorsa da alcuni contadini che transitavano per la località.

Grandinata nel Novarese

Novara, 24 notte.

Circa il maltempo che ha imperversato in questi giorni nella zona del Vercellese e lungo tutto il territorio che si estende verso la Valsesia, si apprende che la grandine ha infierito in modo da causare ingenti danni alle viti ed ai frutteti. In certe località il danno è salito all'80 per cento.

40 gradi a Palermo: L'eccezionale giornata

Palermo, 24 notte.

Stamane la città si è svegliata sotto un'afa opprimente, accompagnata da impetuose folate di scirocco ardenti come vampate; la temperatura raggiunse 40 gradi all'ombra. Nel pomeriggio le vie della città apparivano quasi deserte, giacchè l'alta temperatura impediva di circolare a lungo. Gli stabilimenti balneari sono stati letteralmente presi d'assalto.

Il retroscena passionale e criminoso d'un suicidio

Parma, 24 notte.

Giorni sono un tragico fatto ha commosso la popolazione di San Lazzaro, grossa borgata posta a cavaliere della via Emilia e distante due soli chilometri dalla città. La diciottenne Amalia Grisenti, una assai piacente operaia, addetta al pastificio Barilla, recatasi nelle vicinanze di un casello ferroviario si gettava sotto il diretto N. 22, proveniente da Bologna. La sciagurata rimaneva orribilmente sfracellata. Imponenti riuscirono il giorno appresso i funerali. Oltre che la popolazione di San Lazzaro, seguivano il feretro infinite persone del suburbio Vittorio Emanuele e le maestranze degli stabilimenti Barilla. Nessun dubbio esisteva sulla volontà suicida che aveva spinto la Grisenti; ma corsero poco dopo per la borgata insistenti voci, che tendevano a squarciare il mistero in cui parevano avvolte le ragioni che avevano indotto la ragazza al passo disperato. Nella borgata e nel suburbio Vittorio Emanuele il tragico fatto fu per parecchi giorni l'argomento di tutti i discorsi. Fu in seguito a ciò che le autorità furono spinte alle prime indagini.

Oggi finalmente un avvenimento improvviso ha proiettato piena luce sul tragico fatto. I medici, eseguendo l'autopsia del cadavere della Grisenti, avevano constatato che la giovane doveva aver dato alla luce una creaturina pochi giorni innanzi. Nessuno però conosceva la sorte toccata al frutto dell'inconfessato amore della ragazza. I carabinieri, proseguendo alacremente nelle indagini, procedevano oggi all'arresto del fidanzato della Grisenti, lo *chauffeur* Attilio Zatelli, di anni 25, abitante a San Lazzaro. Pare che il giovanotto si sia spontaneamente indotto alla confessione più completa, dopo aver trascorsi questi ultimi giorni in preda al più vivo rimorso. Egli avrebbe infatti confessato che l'Amalia Grisenti dava alla luce, due settimane fa, un bimbo, frutto del loro amore, che di comune accordo i due sopprimevano, gettandolo nelle acque di un canale che corre lungo la linea di Circonvallazione della città. Vinta poi dalla disperazione e dal timore che il delitto del quale si era macchiata venisse scoperto, la sciagurata determinò di porre fine ai propri giorni.

Il mistero della strangolata di Bologna

Bologna, 24 notte.

Continuano alacremente le indagini intorno all'uccisione di Maria Checchin, che la mattina di sabato scorso fu trovata uccisa per strangolamento in un prato di villa Spada, su per Casaglia. Sembra ormai provata l'innocenza di quel Rodolfo Pasini, arrestato in un primo momento perchè il giorno prima del delitto, durante un diverbio, aveva maltrattato la Checchin. Così pure è esclusa la partecipazione al delitto di Costantino Costa, marito della vittima, sul conto del quale i carabinieri avevano raccolto voci che lo mettevano in cattiva luce. Oggi invece è stato tratto in arresto certo Ferdinando Bonora, dimorante in via Pratello, 73, accusato dalla sua amante, certa Delfina, Costei racconta di averlo visto salire con la Checchin verso il luogo del delitto alle ore 23 e di averlo incontrato una seconda volta, il mattino seguente, alle ore 5, di ritorno dal luogo della tragedia. A carico del Bonora risulta inoltre che per tutta la notte del delitto egli fu assente da casa, e che la sera, fin verso le 22, egli si fermò in una osteria di via Solferino, dove si trovava la Checchin, che pure uscì a quell'ora.

Un fermo di fascisti dissidenti a Milano per pubblicazioni antimassoniche

Milano, 24 notte.

Per ordine del questore, il vice-commissario dottor Pacifico ha oggi al caffè Bini proceduto al fermo dei fascisti espulsi Aldo Tarabella, Enzo Galbiati, Aristide Raimondi, Pesadori, Petrino, avv. Bodini, perchè in possesso di una pubblicazione dal titolo: *Il giornale di Milano*, su cui era un articolo con questa intestazione su cinque colonne « La lotta contro la massoneria non si deve risolvere in una truffa ». I sei fermati vennero accompagnati in Questura e sottoposti a interrogatorio e verso le 19,30 rilasciati, dopo una diffida. Pare che ad essi si faccia colpa di essere autori di altri stampati emanati e diffusi in questi giorni.

Una dimostrazione a Venezia di scaricatori del porto

Venezia, 24 notte.

Stamane un vivo fermento è sorto tra gli scaricatori del porto in Marittima in seguito al sorteggio per il turno del lavoro. In base a questo sorteggio, solamente 170 operai avevano lavoro, mentre oltre 500 si trovavano senza. Questi ultimi hanno protestato, poichè da troppi giorni si trovano disoccupati e dirigendo di essi incolonnatisi, recando alcuni cartelli con le diciture « Vogliamo lavoro, vogliamo pane » si sono diretti prima all'abitazione del ministro Giuriati, a San Polo, quindi, essendo assente il ministro hanno proseguito verso Piazza San Marco, indirizzandosi alla prefettura. Le fondamenta del palazzo della prefettura però erano state sbarrate dai carabinieri, dimodochè gli scaricatori hanno proseguito verso il [illegible] del porto. Nelle vicinanze di [illegible] Stefano sono stati però fermati dalla forza pubblica e consigliati a sciogliersi [illegible], nominando una Commissione che si recherà dal prefetto. Tale Commissione [illegible] essendo oggi il prefetto assente, sarà [illegible] domani.

:: IL VELO DIPINTO ::

L'impotenza creatrice caratterizza la giovane letteratura: dietro alle formule, alle scuole, alle teorie (dadaismo, surrealismo, espressionismo) sta la mancanza di una tecnica sicura, si maschera l'incapacità di guardare, con occhi nuovi, la vita; di ritrarre, con fermo disegno, i giochi della fantasia. La pazienza e la simpatia hanno un limite, e quando si è constatato che gli scrittori in erba brancolano nel vuoto, che i critici d'avanguardia interpretano scuole e movimenti del passato in modo astruso, e originale solo per chi non lo conosce, una pronta reazione spinge a ricercare delle opere vive, delle pagine robuste. Uscendo da un'esposizione futurista, è spiegabile che uno venga alla National Gallery per rivedersi i maestri olandesi.

Di questi, W. Sommerset Maugham ha la fermezza dei tratti, la precisione delle linee. Si sente che è andato a scuola da Cecof, da Maupassant, dai grandi modelli del realismo: nella frase, non una sbavatura. Il dialogo, serrato sino a stridere, la replica ben ponderata, da autore drammatico quale egli è, esperto e avveduto. Raccolto nel volume che s'intitola *The trembling of a leaf*, un racconto stupendo (di cui si è fatto un dramma grigio, scialbo e mediocre: *Pioggia*) mi aveva impressionato per la sua profondità umana, e per certe note tragiche ed amare. Era una variante di *Boule-de-Suif* inscenata in un porto sperduto nei mari del Sud. Un frenetico pastore protestante perseguita una prostituta in attesa d'imbarco. La donna si rivolta, poi si pente, si umilia, si converte: accetta di espiare la sua vita. Senonchè, una notte, il pastore, travolto dalla tentazione, abusa di lei: poi, va a sgozzarsi sulla spiaggia. Al mattino, la peccatrice ricompare, radiosa: tutte canaglie, gli uomini, a cominciare dai più santi! Vicenda triviale, ma a cui l'ambiente conferiva un sapore strano e selvaggio. *Rain* era costruita in vista della sorpresa dell'epilogo, e si reggeva per l'incubo che il clima tropicale gettava sui personaggi: due mogli malate di nervi, un medico eccitato sensualmente, un fanatico che, nella sua intolleranza, occulta la passione che lo divora. Il piccolo mondo, al contatto con i luoghi barbari e la stagione inclemente, reagisce, suscitando il dramma: le anime si decompongono, sotto il continuo e pesante scroscio della pioggia, e la tristezza delle lugubri nenie degli indigeni. L'atmosfera torbida, il cielo greve ed opaco, nel quadro del Maugham simboleggiano il destino.

In *The painted veil*, il romanzo ch'egli ha dato alle stampe quest'anno, c'è maggior ottimismo, e spunta anzi un'alba religiosa davvero insospettata. Siamo dinanzi al rifacimento di *Une vie*: la stessa preoccupazione dell'«umile verità» perseguita da Maupassant, ma una modernità più acuta, e una tinta d'esotismo. *Il velo dipinto* è un libro molto diseguale: ha delle curiose stanchezze, e delle riprese un po' volute. Parte magistralmente, poi rallenta e divaga, indi si riscuote, ma al termine ancora una volta s'affloscia. Con tutto ciò, il Sommerset Maugham non ci delude: più volte, la limpidità della sua figurazione ci sorprende; sovente ci affascina. La padronanza del mestiere di narratore è realmente eccezionale, in lui.

***

Kitty è una ragazza comune, di famiglia borghese, di mentalità limitata. Può sembrare bella; può, anche, diventarlo. Intanto, bada a coadiuvare sua madre, nella ricerca del «buon partito»: è corteggiata, festeggiata, ma gli anni passano ed essa non riesce ad accasarsi. Una sorella più giovane sta per precederla nel matrimonio quando un batteriologo coloniale, che le è assolutamente indifferente, la chiede in isposa. Kitty accetta, ad occhi chiusi. E va a vivere in Cina, col marito.

Frivola e sciocca, non lo comprende.

«Ella, in quel tempo, lo conosceva ben poco, ed ora — dopo due anni di matrimonio — ne sapeva non molto di più. Al principio, era stata colpita dalla sua gentilezza e lusingata, benchè ciò l'avesse sorpresa, della sua passione. Egli si mostrava estremamente cauto, attentissimo alle di lei comodità, e Kitty non poteva esprimere il più piccolo desiderio senza vederlo immediatamente soddisfatto. Le faceva continuamente dei regali; quand'ella era malata, nessuno avrebbe potuto essere più cortese e preoccupato... Ed era straordinariamente garbato: si alzava appena ella entrava in una camera, le dava la mano per discendere dai veicoli; se, per caso, l'incontrava per istrada, si toglieva il cappello; le apriva la porta quando ella doveva uscir da una stanza; nè penetrava nella sua camera da letto o nel suo boudoir senza bussare. Insomma, non la trattava come Kitty aveva visto gli altri uomini trattar le loro mogli, ma alla guisa di un'ospite in una casa di campagna. Ciò era divertente, ed anche un po' comico... Nè le sue relazioni coniugali con lui le permisero di conoscerlo più intimamente. In esse, egli appariva appassionato, fiero, stranamente isterico, e sentimentale...».

Un carattere chiuso, e una personcina superficiale e vanitosa: il gioco delle parti incomincia. E il romanzo si apre sull'adulterio della moglie:

«Essa gettò un grido di spavento.

— Che cosa c'è? — egli chiese. E, nonostante l'oscurità della stanza, vide la sua faccia in preda al terrore.

— Qualcuno ha provato ad aprire la porta».

Il complice è un funzionario coloniale, un tipo di bellimbusto egoista, fatuo e mediocre: dello stesso stampo di Kitty, ne fa quello che vuole. S'intendono a meraviglia sino al giorno in cui la vita, con una delle sue svolte crudeli, li mette di fronte a delle responsabilità precise. Circoscritta nel piacere sensuale, la colpa è poetica, e magari sublime; portata sul piano della pratica sociale, diventa irritante, insopportabile all'egoismo dell'uomo, costretto a valutarne le conseguenze. Questo sa benissimo il marito, il quale, scoperto l'inganno, lascia i due amanti a dibattersi con la realtà. Kitty è talmente stupida, e siffattamente innamorata, da credere che il suo complice rovinerà la sua carriera con un divorzio, la danneggierà con uno scandalo. Francamente, con la maggior naturalezza gli propone di rifarsi una nuova esistenza: l'ingenua meraviglia, le scuse impacciate con cui l'amante accoglie la richiesta, la disilludono mortalmente. L'esperienza mette a nudo i veri sentimenti, fa risaltare gl'intimi pensieri, e la donna, straziata e dolente, ritorna alla sua casa: per la prima volta, la vita le è apparsa nella sua ambigua tristezza.

Allora, comincia a studiare il carattere del marito, a rendersi conto della singolare mentalità dell'individuo che la sorte le ha imposto come compagno. Lo vede calmo e freddo, ma sa ch'egli l'ama furiosamente, con la disperata passione di un ragazzo. Scopre che si disprezza per esser capace di voler bene a una donna che non stima, non ammira, a un essere inferiore moralmente e intellettualmente. Ma poi s'impunta davanti al modo da lui escogitato per perdonarle: seguirlo in una volontaria missione presso una città di colerosi. Solo il rifiuto dell'amante, la stanchezza, l'inducono ad accettare la prova.

La paurosa Kitty conosce ora la morte, il dolore umano; un paese nuovo si offre ai suoi occhi sotto aspetti fantasmagorici, e terrificanti; e a poco a poco l'antica bramosia si dilegua. Le suore di carità che frequenta; un vecchio e bizzarro coloniale, spregiudicato e buon consigliere; l'eroismo quotidiano del marito, turbano profondamente la sua anima. Riflettere, meditare, guardar dentro di sè, e considerare il mondo: ecco la terapeutica necessaria. Sempre più, dietro il velo dipinto delle illusioni, la vita si mostra nella sua scheletrica aridità. Lentamente, il processo di chiarificazione affiora nello spirito della donna, l'educazione sentimentale si compie. Tuttavia, essa non è completa; una barriera, il suo passato, la divide ancora dal marito. E questi muore, vittima del dovere, senza che l'angosciosa redenzione possa toccarlo.

Ma la riconquista morale non è definitiva. Ritornata nella città dell'adulterio, sebbene incinta — di chi! — vi ricade nuovamente. La consapevolezza che l'amante è un cattivo e vanesio imbecille, non impedisce il peccato: ne accresce il piacere e l'orrore. Disgusta, Kitty si riprende per un'ultima volta: trova la forza di partire, di rimpatriare. Rientrando nella casa paterna, di cui la morte della madre ha reso respirabile l'atmosfera, l'egoismo del genitore superstite la colpisce: vedovo, egli sta cominciando un'esistenza più libera, ed ha paura che la figlia vincoli i suoi sentimenti. Ella lo rassicura, pensosamente: è cambiata, ormai:

«Non sono affranta; ho speranza e coraggio. Il passato è finito... Tutto è incerto, la vita e il mio destino, ma vi entro col cuore lieve e sereno. Molto mi resta da conoscere; devo leggere, debbo apprendere. Dinanzi a me vedo l'immenso spettacolo del mondo, la gente, la musica, la danza, e ne apprezzo la bellezza. Scorgo il mare e le palme, l'alba, il tramonto, le notti stellate. Tutto è ancora confuso, ma qualche barlume mi apre meravigliose visioni. Vedo un'inesauribile ricchezza di colori, il mistero e l'enigma di ogni cosa, la compassione e la carità, la Via e il Viandante, e forse — alla fine — Dio».

***

W. S. Maugham chiude su questo tremulo allegretto, la sua analisi di un temperamento femminile che le circostanze hanno condotto a una trasformazione capitale. Con scaltrissima astuzia, egli è andato, nel corso del racconto, suscitando tutti i mezzi per ricreare la sensibilità di Kitty, onde portare la sua eroina, dalla volgare scena di amorosa lussuria del primo capitolo all'invocazione esaltata e frenebonda dell'epilogo. L'artificioso allevamento della nuova protagonista è la parte più debole e ingrata del romanzo, sebbene ribocchi di una singolare finezza di figurazioni, e sia ricca di schizzi marginali (come quello della principessa mancese) talora deliziosi. Rimpiangiamo la tragica e spietata tensione delle prime cento pagine, che ci mostrano una Kitty inconsciamente crudele e voluttuosa alle prese con un orso di marito, che dapprima disprezza, e poi teme. C'è in esse una perspicacia psicologica che è sola pari alla violenza della rappresentazione. La scena muta in cui la donna si sente attanagliare dal pensiero che il marito sa tutto, e aspetta da un momento all'altro un'interrogazione, uno scatto, un accenno, un'allusione che non vengono, è di un'efficacia drammatica unica.

Nella conclusione ottimista, dobbiamo vedere un riflesso di quel romanticismo passionale che è stato denunciato anche a proposito delle incantevoli peccatrici dei romanzi di Galsworthy? Il pubblico inglese ha l'ossessione di un epilogo lieto, o la mania delle eroine capaci di suscitar compassionevoli lagrime! Certo, il pessimismo abituale ai narratori francesi, le loro favole di anatomia morale sono qui raramente possibili. W. S. Maugham aveva in pugno un personaggio ben altrimenti interessante che quello di Kitty, e ha ucciso il marito a metà del libro. Di quest'individuo misterioso, dotato della tremenda sensibilità dei misantropi, dei loro furori, egli ha fatto un eroe, che muore come un cane. Ma la mentalità dell'uomo traluce appena: il marito di Kitty era un timido, e la parola spiega tutto: la padronanza di sè, presa per una forza, nasceva dalla sua debolezza; le risoluzioni audaci o grandiose, maturavano dall'impossibilità di dar battaglia sul terreno dell'esistenza quotidiana. Fuori dalle giornaliere miserie, in cui il rivale trionfava, Walter Fane si sentiva in grado di impossessarsi di Kitty. Ebbene, nel suo tentativo disperato, il colera lo stroncò: ma la lotta non era perduta dal momento in cui la moglie gli aveva rivelato l'adultera maternità? Prima che del morbo, egli moriva per la rabbia repressa, l'umiliazione, il dolore del tradimento incancellabile, abbominando la donna che lo aveva affascinato, insensibile alla sua dura e tormentosa ansia di redenzione.

Non mai come nei libri dispersi e diseguali appaiono le qualità native di un'artista: il fatto stesso della loro mancata unità e compattezza, porge al critico più di un segreto. Diremo noi che W. S. Maugham ha tempra di narratore e di drammaturgo più che di romanziere? Sembra innegabile. Le sue concezioni mostrano qualcosa di frammentario, di troppo rigidamente determinato, perchè l'opera non appaia un seguito di scene e di racconti piuttosto che un tutto organico ed omogeneo. *The painted veil* consta in effetto di due lunghe novelle, e di un bozzetto: la scomposizione è evidente anche al lettore più distratto. La prima parte comprende la storia del matrimonio di Kitty e del suo adulterio; la seconda, quella della coppia coniugale alle prese col colèra; la terza descrive l'arrivo della vedova nella casa da cui uscì fanciulla, e le sue impressioni. La rottura così delineata vale anche a spiegare quanto di non assolutamente verosimile contiene la metamorfosi psicologica di Kitty.

A parte ogni considerazione di tecnica romanzesca, W. Sommerset Maugham rimane un autore più che mai degno di essere studiato. Come i maestri olandesi della National Gallery, egli riesce nella miniatura, nel ritratto, nel piccolo quadro, più che nella poderosa tela. Ma la nostra povera letteratura in formazione ha appunto bisogno di rifarsi ai primi principi, e di riapprendere a descrivere una scena, uno stato d'animo, trattando la realtà come cosa salda. Questo inglese preciso e nitido, osservatore acutissimo e stilista lucido, merita di non esser trascurato. Gli amatori dei ghirigori neoclassici, e gli evanescenti psicologi alla Gide, ne avranno orrore e disgusto. E' una sensazione comunissima: la provano i vegetariani e i convalescenti per chi si satolla tranquillamente con una bistecca.

ARRIGO CAJUMI

W. SOMMERSET MAUGHAM — *The painted veil* — Londra, Heinemann ed., 1925.

Da che la donna è entrata negli affari tutto va di male in peggio

Londra, 24, notte.

La cronaca registra oggi un fatto singolare, quello di un negoziante di Londra che è rimasto nello stesso negozio per 72 anni, cominciando da commesso e finendone proprietario. Per 72 anni ha visto passare al suo banco milioni e milioni di clienti; ora, ad 86 anni, ha ceduto la piccola azienda, non «come si potrebbe credere perchè si sentisse vecchio, ma perchè — come ha spiegato egli stesso — le offerte fattegli erano troppo buone perchè si sentisse di rifiutarle». Egli ha fatto ai giornalisti che sono venuti ad intervistarlo una fiera requisitoria contro la pigrizia dei tempi moderni. «Oggi la gente non sa più lavorare. La donna è entrata negli affari e quindi tutto va di male in peggio. Mai ci furono tanti errori nei conti, come oggi che nei negozi i conti sono fatti dalle donne. Mai si è lavorato peggio di oggi. Uomini e donne di oggi non diventeranno mai vecchi, cioè moriranno presto, perchè non sanno lavorare. Io ho lavorato 18 ore al giorno dietro al mio banco. La domenica non chiudevo mai il negozio prima delle 2 del pomeriggio, è questo il segreto della mia vecchiaia». Il vecchio se ne va ora in Canadà dove risiede il suo primo figlio, che conta 60 anni.

Il martirio del patriarca Tikhon commemorato grandiosamente a Stoccolma

Stoccolma, 24, sera.

La Conferenza ecumenica ha consacrata la giornata d'oggi alla memoria del patriarca Tikhon. Stamane è stato celebrato un servizio funebre nella cappella russa da monsignor Stephane, metropolita di Sofia, assistito dai metropoliti romeni, dagli archimandriti serbi, e da preti russi. Il metropolita di Sofia ha pronunciato un'orazione sul martirio del patriarca Tikhon e sulle persecuzioni religiose in Russia.

Nel pomeriggio per iniziativa dell'arcivescovo di Upsala è stato celebrato un solenne servizio funebre in memoria del patriarca Tikhon nella chiesa Gustavo Vasa, da tutti i metropoliti e vescovi ortodossi e sotto gli auspici del patriarca di Alessandria. Il principe reale, la principessa, i membri del Governo, il Corpo diplomatico assistevano alla cerimonia. La chiesa era gremita.

I Reali di Spagna a bordo di esploratori italiani

Santander, 24, sera.

A mezzogiorno di ieri Re Alfonso e l'ammir. Magaz, presidente interinale del Direttorio militare, si sono recati a visitare la squadriglia degli esploratori italiani *Pantera*, *Tigre*, *Leone*, ancorata nel porto. Il Re ha poi atteso a bordo del *Leone* l'arrivo della Regina, che vi è giunta alle 13. Il comandante Cavagnari ha offerto una colazione in onore dei Sovrani a bordo del *Leone*, che è terminata alle 15.30, ora in cui il Re e la Regina hanno fatto ritorno a terra.

Alle 17 si sono recati a visitare le unità italiane i Principi e le Principesse reali. In loro onore il comandante Cavagnari ha offerto un the a bordo del *Leone*. (Stefani).

Cronache parigine

PARIGI, agosto.

Esenti da responsabilità e da preoccupazioni politiche, i municipi vengono incamminando verso abitudini di contatti internazionali atte a giustificare non lievi speranze da parte di quanti si interessano alla preparazione in Europa di un clima sociale uniforme, che possa a sua volta reagire ultimamente sulla politica e preparare altre e maggiori unità. Lo Stato è un organismo sempre troppo complesso per non accusare differenze che lo individuano ed isolano in mezzo agli altri. Il municipio gode, al confronto, della semplicità della cellula, e la sua minore individualità ne fa un elemento eminentemente assimilabile e plastico. Non sarebbe forse un paradosso il dire che il miglior modo di lottare contro l'esclusivismo nazionale degli stati potrebbe consistere nello svolgere all'interno di essi una attiva politica regionale e municipale. Quella mortificazione dell'autonomismo locale che ci liberò una volta dalla farraggine del nazionalismo di campanile ci impregiona oggi nel nazionalismo di stato. Una vita regionale e municipale più ricca e più indipendente, non potendo più diventare fattore di lotte fra comuni, eserciterebbe probabilmente un provvidenziale influsso moderatore della politica degli stati fra loro. Due stati sono sempre lontani, anche se vicinissimi; due municipi sono sempre vicini anche quando distano migliaia di chilometri. E' l'aggruppamento delle cellule che crea le differenze e le incompatibilità: le cellule fra loro sono identiche.

Rapporti internazionali fra i Comuni

Tralasciando gli sviluppi possibili di questo spunto, troppo gravi per esser trattati in una cronaca empirica e frettolosa, sta di fatto che i tentativi di avvicinamento fra i municipi europei si dimostrano da un certo tempo suggestivi e fecondi, o più lo sarebbero se gli stati non esercitassero sopra di essi una vigilanza gelosa e limitatrice. A Parigi avremo nel prossimo settembre un congresso di sindaci e di delegati delle amministrazioni comunali delle principali città europee, destinato per l'appunto a dedicare una parte notevole della propria attenzione all'esame comparativo del principio autonomistico municipale nelle varie legislazioni, sulla scorta di una relazione della sezione inglese. Per presidente si è pensato naturalmente ad Edoardo Herriot, sindaco di Lione, e al ministro De Monzie, che è in pari tempo sindaco di Cahors. Non si poteva scegliere meglio. Leggendo il suo discorso inaugurale, l'attuale presidente della Camera saprà trovare indubbiamente le parole che ci vogliono per fare intendere anche al grande e distratto pubblico l'importanza dello sviluppo dei rapporti internazionali fra i comuni.

Questo congresso non sarà stato, tuttavia, il primo del genere. Nel 1912 un altro ne venne tenuto a Gand, in occasione di quella Esposizione Universale, per iniziativa della Unione delle città belghe, e vi fu anzi lanciata l'idea della fondazione di un Ufficio internazionale permanente. Esso potè essere attuato solo dopo la guerra, in gran parte per merito del senatore belga Vinck. Oggi l'«Union Internationale des Villes» è un fatto compiuto, possiede un ufficio centrale con sede a Bruxelles, ed abbraccia municipi di tutti i paesi d'Europa, ad eccezione della Russia, che ha voluto sinora tenersi fuori dal movimento. Un organo quindicinale, le «Tablettes documentaires», pubblicato in quella città, raccoglie in succinto le indicazioni ricevute dalle Unioni nazionali intorno alle questioni atte a interessare i comuni — urbanesimo, igiene, tecnica edilizia, case popolari, politica immobiliaria municipale, ecc. — segnalando i documenti di appoggio, relativi, per chi avesse bisogno di approfondire l'argomento, mentre d'altra parte l'Unione si mantiene in collegamento con la Lega delle Nazioni, con l'Ufficio Internazionale del Lavoro, con la Croce Rossa e con tutte le grandi associazioni specializzate nella lotta contro la disoccupazione o le malattie.

L'originalità scompare

A poco a poco, spettacolo confortante, queste albeggianti fondamenta dell'Europa di domani crescono di numero, moltiplicano i raccordi fra loro, effettuano senza rumore un'azione livellatrice delle condizioni di vita attraverso il nostro vecchio mondo sbavando le barriere nazionali e preparando le condizioni necessarie ad avvicinamenti meno subdoli e precari. In quanto ai municipi, essi hanno già fatto non poco per assimilare paesi a paesi. Considerate solo il capitolo della circolazione stradale, che è tanta parte della vita delle città moderne e vedrete quanta uniformità è stata ottenuta generalizzando sistemi convalidati dall'esperienza di paesi spesso diversissimi. Sul terreno municipale il partito preso dell'originalità nazionale ha fatto il suo tempo. Il comune di Parigi manda senza rimorsi i propri delegati a studiare l'organizzazione dei servizi pubblici a Londra; quello di Londra manda altri delegati a vedere se Parigi abbia attuato in materia idee suscettibili di essere imitate. Il bastone bianco dell'agente di città è ormai simbolo internazionale, punto di riferimento costante per l'europeo da un capo all'altro del continente. Purtroppo, ripeto, anche su questo terreno i governi fanno il possibile per attraversare la strada al buon senso sano della amministrazioni comunali. Se le lasciassero fare, chi sa, col loro spirito pratico e con la loro assenza di pregiudizi, dove li condurrebbero!

Al congresso di Parigi saranno trattati, credo, fra i molti altri, anche i problemi dell'assistenza pubblica e delle organizzazioni di salvataggio. La Francia conta su questo punto su proprio attivo istituti che datano da oltre un secolo. E' al Pia, sindaco di Parigi, che si dovette nel secolo XVIII la creazione dei primi posti di pronto soccorso per annegati, moltiplicati in seguito a cura di un altro sindaco, il Cadet de Veaux. Negletta per forza di cose durante la tempesta rivoluzionaria, queste primitive ambulanze vennero riorganizzate nel 1806 e rammodernate sullo scorcio del Secondo Impero per iniziativa del dottor Voisin, e recentemente del ministro dell'Igiene, Strauss. Diversi congressi, nel 1900 a Parigi, nel 1910 a Bruxelles, nel 1913 a Vienna, hanno già illustrato ultimamente questo ramo dell'attività comunale, rivelando ai vari paesi i progressi compiuti all'estero. In questo momento, la Francia è sul punto di indire un congresso speciale degli istituti di assistenza e di salvataggio. Esso verrà tenuto a Parigi nel luglio dell'anno venturo sotto la presidenza del dott. Grunberg, direttore dell'Ufficio permanente; e, accanto alle molte fondazioni pubbliche e private francesi, alla Croce Rossa, ai servizi del Pronto Soccorso, ai «Soccorristi», alla Società centrale di salvataggio dei naufraghi, alle Ambulanze di Francia, ecc., vedremo riuniti in tale occasione in un fraterno impulso di vicendevole conoscenza gli istituti similari di tutti i grandi Stati europei.

Il problema delle abitazioni

Preoccupazione capitale dei municipi è oggi naturalmente, il problema delle abitazioni a buon mercato. Parigi ha anche qui la sua parola da dire; ma una lacuna grave sarebbe l'assenza dal prossimo congresso dell'Union des Villes di delegati delle città tedesche, dove esperimenti ben altrimenti interessanti e fortunati hanno luogo da vari anni per risolvere uno dei più ardui problemi dell'urbanesimo, nelle condizioni finanziarie attuali d'Europa. Il municipio della Senna viene lentamente trasformando in quartieri popolari e in quartieri a pigioni medie i terreni rimasti liberi dopo lo spianamento delle fortificazioni. Ma sono imprese in cui l'iniziativa privata ha in realtà assai più di quella pubblica, ridotta poco meno che all'impotenza dalla crisi finanziaria. Una città la quale potrà vantare in proposito meriti ingenti — ma non sono soltanto suoi — è Reims, ricostruita, dopo la guerra, di sana pianta, e su un piano regolatore migliorato, con strade più larghe e bene aerate, senza economia di spazio, con piscine pubbliche, un grande stadio, belle passeggiate e soprattutto con una bella dovizia di appartamenti da affittare, provvisti di ogni moderna comodità. A centocinquanta chilometri da Parigi, dove non si trova più un buco a pagarlo un occhio, esiste oggi una città con tremila appartamenti disponibili, di pigione moderata e nuovi fiammanti. Che bella cosa se essa potesse servire a sfollare qualche quartiere di Parigi! Ma ormai i profughi di Reims rovesciatisi nella capitale ai primi bombardamenti tedeschi vi hanno messo radice e non vogliono nemmeno sentire a parlare di un possibile ritorno in patria. Reims è quindi pel momento una città perfetta, splendida, lussuosa ma priva di abitanti. Parigi ha deciso di trasportarvi quest'anno la Mostra dell'Automobile, per richiamarvi visitatori e presentare ufficialmente alla Francia la rinata patria dello sciampagna; ma riescirà il provvedimento a promuovere una corrente migratoria durevole verso la riva della Vesle? «Come far rivivere una città morta», ecco un altro quesito su cui il prossimo congresso dell'Unione dei Municipi potrebbe essere invitato a dare il suo parere.

Altra questione che la Francia comincia a tener d'occhio è quella dell'intervento delle amministrazioni locali nella difesa del paesaggio. La Repubblica non possiede sinora nella propria legislazione se non una legge votata nel 1906 su iniziativa dell'on. Beauquier, la quale prevede la formazione di commissioni provinciali incaricate di stabilire l'elenco delle località da proteggere e di trattare eventualmente coi proprietari per impedire le offese alle bellezze naturali consacrate o espropriare i terreni in pericolo. Ma la legge è rimasta press'a poco inoperante, abbandonata qual'è al beneplacito dei proprietari. Per questo, nello scorso giugno, l'on. Plaisant ed altri deputati hanno presentato un progetto di legge mirante a modificare lo stato di cose vigente mercè l'estensione ai paesaggi degni di conservazione per ragioni di estetica, di storia o di leggenda dei principi sanciti dalla legge del 1913 sulla difesa dei monumenti nazionali. In materia, la Francia arriva in ritardo di un buon trentennio sugli altri grandi paesi d'Europa. Ma la utilità dei congressi e delle riunioni internazionali consiste appunto nel rivelare alla pubblica opinione tali ritardi e nel provocare quell'assestamento armonico delle realtà sociali e culturali da paese a paese che la soffocante clausura nei compartimenti stagni delle frontiere ha finora impedito, a tutto danno dei cittadini.

NOMENCLATOR.

I "giornalai" automatici nelle città svizzere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 24 mattino.

Una innovazione che non mancherà di avere un certo successo sta per essere introdotta in questi giorni in Svizzera: nelle stazioni, nelle strade, negli hôtels verranno posti dei distributori automatici di giornali, così come oggi si hanno quelli per il cioccolato ed i francobolli. I nuovi distributori sono congegnati in modo che mediante l'introduzione della moneta il lettore potrà ottenere l'ultima edizione del giornale. Il giornale dal canto suo s'impegna a riempire le macchine distributrici contemporaneamente all'invio delle copie agli uffici postali. La necessità di questi distributori è maggiormente comprensibile nella Svizzera, dove i chioschi della vendita dei giornali vengono chiusi regolarmente alle sette di sera, di modo che anche i giornali provenienti dalle altre città svizzere possono essere letti soltanto nella giornata seguente.

La salma di Re Costantino verrebbe riportata in Grecia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Atene, 24, mattina.

Un giornale pubblica che il Governo greco non si opporrebbe al rimpatrio della salma di re Costantino, che è tumulata attualmente a Napoli, perchè fosse sepolta nella tomba di famiglia a Tatoi. Il Governo repubblicano si ritiene abbastanza forte da non temere le conseguenze di una eventuale manifestazione realista.

La basilica salesiana a Roma

Roma, 24 notte.

A completare il campanile della basilica salesiana del Sacro Cuore, al Castro Pretorio, sarà quanto prima collocata, in cima, una statua in bronzo dorato del Sacro Cuore, che sarà visibilissima dai punti più lontani della campagna romana. Nelle notti sarà illuminata da potenti proiettori. L'opera d'arte, che sarà compiuta fra breve, misurerà circa dodici metri di altezza.

Giornali e riviste

Si riparla della principessa Matilde. Questa principessa napoleonica, sparita da oltre vent'anni dalla scena del mondo, ebbe un famoso salotto nel quale l'arte e la letteratura figuravano non meno della più alta mondanità parigina e straniera. Sull'influsso che la principessa riuscì ad esercitare anche dopo il crollo del secondo impero, specialmente per quanto riguardasse le nomine accademiche, c'è forse accanto alla storia un po' di leggenda. A questo proposito un collaboratore della *Revue Hebdomadaire* che fu anche lettore della Principessa, dopo essersi intrattenuto a lungo sui caratteri di questa personalità non comune, sui suoi gusti artistici e letterari e sulle sue dimore di città e di campagna, nelle quali esercitava la più larga ospitalità, riferisce un grazioso aneddoto riguardante Anatole France. Lo scrittore, come ogni altro concorrente alla feluca e allo spadino, fece la sua comparsa nel salotto della Principessa Matilde per la presentazione ufficiale. Dopo qualche giorno Anatole France fu visto arrivare a pranzo con una buona mezz'ora di ritardo, con qualche meraviglia della Principessa e dei suoi commensali. Ma il ritardatario incoraggiato dalla graziosa amabilità dell'ospite, dopo essersi scusato si mise a tavola e riuscì subito a dominare la conversazione col suo spirito inesauribile. E il lettore della Principessa ricorda che questa non mancò di osservargli sottovoce: «France ha torto di scusarsi di essere in ritardo di una mezz'ora! Egli è in anticipo di ben otto giorni, perchè l'invito era per una settimana dopo!». Fu in questa occasione che France tenne una divertentissima conferenza agli intervenuti raccontando le vicende delle sue visite accademiche, senza nominare gli illustri personaggi dai quali si era recato, ma descrivendoli così al vivo in pochi tratti, che ognuno poteva riconoscerli. Ed ecco che mentre egli descriveva una di queste visite accademiche arriva nel salotto lo stesso immortale del quale stava facendo, diciamo così, l'elogio. Non per questo France si sconcertò. Anzi gli si fece incontro esclamando: «Come! voi qui, caro maestro? E' bene strano. Proprio ora io stavo intrattenendo questi signori sulla potenza evocatrice di magnifiche immagini che possiedono i vostri incomparabili sonetti». Dopo di che ne recitò uno con arte di perfetto dicitore illustrando con stile incomparabile i quadri rievocati da questi versi. Ci fu un commento così straordinario che l'accademico sbalordito non potè a meno di esclamare: «Non avrei mai creduto che fosse possibile di vedere tante cose nei miei versi!».

***

E' arrivato a Londra il più popolare romanziere d'America: E' James Oliver Curwood, ha 46 anni ed è la prima volta che compie la traversata dell'Atlantico. E' pronipote del famoso romanziere navale inglese, cap. Federico Marryat, morto nel 1848. Curwood ha venduto, o almeno i suoi editori, quasi due milioni di copie dei suoi romanzi soltanto in Europa e nei Dominions britannici nel 1924. In questi due ultimi anni la Francia sola ha fatto richiesta di diecine di migliaia di copie. Questo fortunato autore americano ha una grande abilità nel tradurre in forma di romanzo le impressioni della sua insaziabile ricerca di avventure nelle foreste, nelle jungle, nei paesi vergini e barbari. Scrive un romanzo all'anno ed ecco il titolo delle sue produzioni negli ultimi sei anni: *La fine del fiume*, *La vallata dell'Uomo silente*; *Foresta in fiamme*; *Il paese lontano*; *Alaska*; *Un «gentiluomo» di coraggio*. Non vi intravvedete qualcosa del brillante e indimenticabile nostro Emilio Salgari? In questi giorni uscirà in Inghilterra un nuovo romanzo di Curwood: *La storia antica* per il quale sono già state prenotate dalle biblioteche pubbliche oltre 100.000 copie. Egli ha ora intrapreso una serie di romanzi storici. La prima *Il cacciatore negro*, apparirà a puntate in un *magazine* americano. Tratta del Canadà verso il 1750, prima della venuta di Wolf, e Montcalm. Il prossimo romanzo della serie, per il quale l'autore ha fatto studi preparatori per dieci anni, tratterà della conquista del Canadà da parte dell'Inghilterra, ed altri del Canadà sotto il regime britannico. Il Curwood — nota la *Tribuna* — attribuisce in gran parte il suo successo al fatto che egli non si mette mai a scrivere intorno a un oggetto se non dopo averlo studiato profondamente. Per anni, ad esempio, egli è stato membro della Polizia Reale montata del Nord-Ovest e ha preso parte con essa a parecchie esplorazioni e investigazioni. Egli ha vissuto, combattuto e patito anche la fame con quelli plotoni di cavalieri erranti. Così egli sa imprimere una specie di colorito locale e d'ambiente in tutti i suoi romanzi. La fortuna di questo facile scrittore ci fa richiamare alla memoria quella dell'inglese Hutchinson che col suo popolarissimo romanzo intitolato *Quando viene l'inverno* ha percepito finora circa 150.000 sterline di diritti d'autore, compresi quelli cinematografici. Trattasi di una somma pari a circa 20 milioni di lire. E quante altre migliaia di sterline riuscirà ad incassare quel felice mortale prima di rinunciare al mondo!

***

I medici sono spesso chiamati ad intervenire per riparare i danni, talora irreparabili, cui sono andate incontro sconsigliate giovinette, afflitte, ad esempio, dalla mania di dimagrare. Questi scheletrini rivestiti più dal trasparente velo di seta, che dalla bella e florida sanità della salute, costrette a dissimulare pallore e rughe precoci con l'illusorio sussidio dei cosmetici, un bel giorno hanno cominciato a digiunare — osserva un medico sul *Messaggero* — sotto l'incubo di ingrassare. Gradatamente il loro stomaco si è contratto, rimpicciolito, assottigliato: il sangue si è impoverito: il sistema nervoso, denutrito: gli organi vitali, cuore, polmoni, fegato, raggrinziti: la vita continua per una specie di inerzia in proporzioni ridotte, facile eventuale preda di infezioni che possono diventare mortali. A questo punto vengono trascinate al medico dai parenti tremebondi: e il medico, se può qualche volta riparare, non di rado si trova di fronte ad organismi così depauperati, da non risentire più nemmeno l'azione della cura, anche perchè stomaco e intestino, inflaciditi, ridotti di volume, non sono più in grado di svolgere il lavoro meccanico e chimico della digestione; e i tessuti sono diventati incapaci di assimilare e di reagire. Quale famiglia possono costituire queste creature, quale prole possono dare alla patria? Questo che si rivela per vari segni, è tutto un indirizzo pernicioso per il nostro paese, che più d'ogni altro, à estremo bisogno di grande serietà spirituale, nel secolo più travagliato, forse sin ad oggi; travagliato da ondate profonde, che si muovono nel sottosuolo di quello che sarà la storia di domani, e che non tarderanno a manifestarsi alla superficie; gli osservatori sentono questi profondi sommovimenti, che mandano, di quando in quando sordi boati, come quelli di un cataclisma sismico che da lontano si prepari: e ci sgomentano al dubbio che il nostro paese non maturi, a prezzo di sacrifici oggi, quelle energie morali, che sole potranno dargli la vittoria domani. Gran parte del segreto di questa preparazione fisica e spirituale, è nella donna: ella può quello che vuole. Una crociata femminile nel senso di redimere la donna in questo senso, sarebbe da benedire e benedetta, assai meglio di quella che vogliono darle un voto o un diritto civile o politico di più. Scomparirebbe allora dal vocabolario la parola femminismo: con questa scomparsa l'Italia non avrebbe più femmine, ma donne.

Libri ricevuti

G. [illegible]: «La crisi dello Stato». Napoli, Ceccoli [Pagine politiche]. Pp. 110. L. 10.

C. DE LOLLIS: «Chi cerca trova», ovverosia colui che cercò l'Asia e trovò l'America. Roma, presso Treves [Pubblicazioni dell'Istituto C. Colombo]. Pp. 34. L. 6.

L. von PASTOR: «Storia dei papi dalla fine del M. E.». Vol. IX. Gregorio XIII (1572-85). Versione it. di mons. Pio Cenci. Roma, Desclée, 1925. Pp. XLV-908. L. 75.

R. WAGNER: «La Walkiria». Riveduta nel testo, con versione a parte, introd. e commento a cura di G. MANACORDA. Firenze, Bibl. [illegible] straniera. Pp. XV-161. L. 10.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-646 — Uffici del «Direttore La Cronaca»: 40-647 (Intercomunali) — Amministrazione: 40-648.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Movimento economico

Scontento di operai e di organizzati per l'accordo alla Fiat

Nel dare la prima notizia del patto improvvisamente stipulato tra la Direzione della Fiat e i comunisti membri delle Commissioni interne, in merito all'aumento conseguente al rincaro nel costo della vita, accennammo subito alla sfavorevole impressione che la grandissima maggioranza — e si potrebbe dire la totalità — degli operai interessati aveva riportato dalla misura dell'aumento e dal modo col quale era stato concordato. Col passare dei giorni, la prima impressione, anzichè attenuarsi, come succede quasi sempre, è andata rinvigorendosi, uscendo anche dall'ambito strettamente operaio, per dar luogo a manifestazioni sfavorevoli — anzi, addirittura contrarie — anche da parte di organizzazioni sindacali.

Infatti abbiamo già pubblicato le proteste della Fiom e dell'Unione del lavoro, concordi nel ritenere insufficiente l'aumento di 80 centesimi al giorno, che da qualcuno viene definito apparente, e nel deplorare il modo col quale, senza l'intervento di tutti coloro che pure avevano diritto di partecipare alle trattative, frettolosamente l'accordo venne concluso.

A queste prime proteste ora bisogna aggiungere quella della Corporazione fascista dei metallurgici, la quale ci comunica il seguente ordine del giorno:

« La corporazione nazionale dei metallurgici, appresa con vivo stupore dai giornali, la notizia di una intesa avvenuta il giorno 21 corr., fra la Direzione della Fiat e le Commissioni interne comuniste, con la quale si fa un fittizio aumento di 80 centesimi agli operai metallurgici; mentre rileva che tale accordo si trova in piena contraddizione colle precedenti dichiarazioni fatte dal senatore Agnelli nella recente riunione avvenuta nella Prefettura di Torino, fra rappresentanti della Direzione del P. N. F., delle Corporazioni sindacali fasciste e dell'industria, dichiarazioni più volte ripetute e con le quali si dava notizia che le concessioni salariali dovute al recente aumento del costo della vita, erano già state fatte pel tramite delle Commissioni interne, e che in conseguenza non era più il caso di discuterne con i dirigenti le corporazioni sindacali fasciste; denunzia al Governo, alle supreme gerarchie del P. N. F. e della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, ed alla grande massa delle maestranze metallurgiche d'Italia e di ogni altra categoria di lavoratori, la indefinibile condotta tenuta dalla Direzione della Fiat, nei riguardi della Corporazione nazionale dei metallurgici e lo scandaloso tradimento compiuto dai comunisti ai danni delle maestranze della Fiat; e delibera, rifiutandosi categoricamente di riconoscere qualunque intesa avvenuta fra dirigenti della Fiat e Commissioni interne, di continuare l'azione iniziata per l'abolizione di esse, e in difesa del diritto di associazione e di tutela di tutti i lavoratori metallurgici ».

Non tutte le Commissioni interne hanno firmato

La notizia di questo accordo, pubblicata da noi nell'edizione serale di sabato, è giunta agli operai quando per la ricorrenza del sabato inglese e per il giorno festivo susseguente in molti Stabilimenti non si lavorava più. Ciò spiega come la vera giornata dei commenti sia stata quella di ieri. Infatti con tutti gli operai della Fiat coi quali abbiamo parlato ieri ci hanno dichiarato che in tutta la giornata le discussioni intorno al famoso patto furono vivacissime e tutte intonate ad un solo concetto: quello della insoddisfazione.

Come è noto, i metallurgici, insieme ai lavoratori del libro, rappresentano la categoria che è più agguerrita ed esperta non solo nelle questioni sindacali, ma anche in quelle del regime salariale, le quali, specie alla Fiat dove vigono diversi sistemi di paga non sempre sono facili e piane. Orbene, da parte di qualche provetto operaio ci è stato detto che il cosidetto aumento concordato dai comunisti si risolve, per qualche categoria di operai, in un'apparenza. Del resto questo concetto è già apparso in qualche comunicato di protesta di organizzazioni e nello stesso comunicato fascista l'aumento viene chiamato « fittizio ».

La categoria degli operai che non sarebbe beneficiata — secondo queste asserzioni — è quella di coloro che lavorano e sono pagati col sistema del cottimo individuale. I nostri informatori affermano che il concordato prevede bensì, all'art. 2, la promozione di una categoria per i cottimisti. Ma siccome contemporaneamente non vengono ritoccati i prezzi dei cottimi, succede che se l'operaio vuol che l'aumento di categoria influisca sulla paga deve intensificare il rendimento.

— E poichè — ci venne detto — vi sono dei cottimi che danno uno scarso guadagno, avverrà che l'aumento di 5 centesimi per l'avanzamento di una categoria, obbligherà l'operaio a produrre di più per mantenere il cottimo sulla base del 100 per 100. In sostanza, la concessione significa che la Ditta a questi operai non dà nulla, perchè o aumentano la produzione o perdono il beneficio della promozione di categoria.

Altri operai lamentano che il concordato sia stato stipulato adesso, mentre è convinzione generale che il numero indice di agosto segnerà un rialzo tale che importerebbe ben maggiori aumenti di quelli accettati da qualche membro delle Commissioni interne. E costoro rilevano come i comunisti quando sollecitarono i voti per le elezioni delle Commissioni interne assunsero impegno di interpellare sempre la massa per decidere dei suoi interessi. In contrapposto, proclamavano allora, a quanto praticava la Fiom che essi accusavano di non consultare abbastanza spesso la massa degli organizzati.

Appunto da qualcuno di codesti operai ci è stato assicurato che le Commissioni interne di stabilimenti « controllati » dalla Fiat non avevano voluto firmare. Fra questi stabilimenti vi sarebbero le Officine di Villar Perosa, sede di Torino, la Spa, la Pomilio e la fonderia Garrone di via Cuneo. Come si vede, se questa notizia è esatta, essa costituisce un fatto di notevole importanza.

La Fiom non riconosce l'accordo

Per quanto riguarda le organizzazioni e gli organizzatori la situazione è, dunque, questa: la Corporazione fascista non riconosce e non accetta l'accordo; il Sindacato « bianco » senza sconfessarlo apertamente ne proclama malcontento e per la misura e per il modo onde fu concluso. La locale Sezione della Fiom ha già disapprovato fin da sabato i patti stipulati tra la Direzione della Ditta e parte delle Commissioni interne, senza interpellare la massa e senza consultare l'organizzazione.

Ma non basta. La sezione della Fiom lancia oggi agli operai metallurgici un manifesto di vivace intonazione polemica, nel quale, dopo aver ricordate le vicende che condussero all'attuale atteggiamento dei comunisti, è detto che il concordato è: « irrisorio nella portata economica, losco nella forma misteriosa colla quale fu discusso ed accettato senza vostro consenso, ed a voi imposto ». Più oltre il manifesto dichiara esplicitamente agli operai:

« Voi vi trovate di fronte ad un concordato che va in vigore per volere della Ditta... la Fiom, per proprio conto, non lo riconosce ».

Come si vede tutti gli organizzatori sono decisamente contrari al concordato Fiat. Da parte della Fiom poi vi sono altre ragioni di malcontento. Essa lamenta, come già si è detto, che i membri di Commissioni interna suoi organizzati siano stati tenuti all'oscuro delle trattative che ebbero, poi, una conclusione così inaspettatamente precipitata.

Viene rilevato a questo proposito che i membri delle Commissioni interne della Fiat Centro, dell'Officina « Grandi motori » e della Diatto non furono neppure avvisati. Dell'Officina « Materiale ferroviario » venne chiamato a partecipare alla conversazione uno dei membri della Commissione interna, perchè comunista, benchè i comunisti in tale officina rappresentino la minoranza della Commissione interna.

Questa è la situazione generale dalla stipulazione del patto salariale che, finora, ha avuto accoglienze generalmente sfavorevoli, anzi ostili. Gli operai, data la situazione, non hanno fatto minacce di abbandonarsi ad altre forme di agitazione. Ma il malcontento è innegabilmente vivo e profondo. Si deve soprattutto alla complicata e delicatissima situazione sindacale odierna — ci è stato dichiarato — se gli stessi operai non hanno cercato di suscitare proposte di adottare altre tattiche.

Comunque sappiamo che sta per riunirsi il Comitato centrale della Fiom per impostare la questione della revisione salariale in senso nazionale. La locale Sezione attenderà quindi, crediamo, le deliberazioni dell'organo superiore per determinare la propria linea di condotta.

Una dichiarazione dei comunisti

Negli ambienti comunisti, a proposito del clamore suscitato dall'accordo con la Fiat, si afferma che il malcontento degli operai è inesistente, e che si tratta di manovre delle organizzazioni avversarie. Dichiarano altresì che le Commissioni interne si sono decise a trattare ed a concludere perchè: « la Fiom sebbene sollecitata ad agire continuava a temporeggiare, mentre gli operai reclamavano perchè si mettesse termine alle loro strettezze cagionate dal rincaro della vita ».

Del resto, le ragioni delle Commissioni interne che hanno concordato i nuovi patti, sono esposte nella seguente dichiarazione, datata da ieri e pervenutaci ieri sera stessa e che pubblichiamo integralmente, per debito di imparzialità:

« Il concordato stipulato fra le Commissioni interne operaie e la Direzione generale della Fiat, pubblicato dal vostro giornale nel numero di ieri 23, ha fatto lavorare di fantasia molti giornalisti e, forse, un solo informatore, facendo scrivere delle cose del tutto inesatte. Confidiamo nella imparzialità di cotesto on. giornale per una breve dichiarazione chiarificatrice. In altra sede, che non sia le colonne del vostro giornale, penseremo a rintuzzare le insinuazioni maligne. Principiamo a precisare che le C. I. O. hanno accettato a trattare con la Fiat della questione del caro-vita, dopo il rifiuto della Fiom ad interessarsi della cosa. Le C. I. O. della Fiat, ricordando l'ultimo sciopero di Milano, hanno trattato con la Fiat per non far trovare la massa operai di fronte al fatto compiuto; cioè: che la Fiat trattasse con organizzazioni anticlassiste. Le C. I. O. hanno partecipato tutte — escluse quelle note — dall'inizio alla fine alle trattative, le quali si sono svolte così poco misteriosamente che perfino il vostro giornale potè pubblicare nel numero di venerdì la linea dell'accordo.

« Le C. I. O. non hanno potuto riunire la massa, come è il loro programma e come era in questa occasione il loro desiderio perchè — pur avendo fatto moltissime pratiche — non hanno potuto trovare un locale. E' necessario inoltre si sappia che un membro delle C. I. della Fiat-Centro in unione ad un altro — soli dissidenti — nella riunione di venerdì delle C. I., dopo spiegazioni avute sulla portata del concordato e sulle pratiche svolte, e dopo aver fatto rimostranze per essere stato escluso dalle trattative, chiese ed ottenne una copia dell'accordo (non ancora firmato), per portarla alla Fiom onde ottenere l'autorizzazione o meno a firmare. Partito colla copia dell'accordo si recò alla Fiom e nella riunione della sera con la Direzione generale della Fiat, dichiarò di non poter firmare perchè l'organizzazione glielo vietava; invitato dal prof. Valletta a dire il proprio parere sul concordato dichiarò, come da verbale: « Il concordato testè letto — che conosceva già bene lui e i dirigenti della Fiom, aggiungiamo noi, — a mio modo di vedere può andare anche per la Federazione come concordato nazionale, ma per firmarlo abbiamo bisogno di consultare ancora i nostri amici ». Dopo la riunione si abboccarono con la Direzione e la mattina di poi apposero la loro regolare firma unita a quella dei comunisti e col beneplacito dell'organizzazione. Questa la verità che non teme smentita, e poichè il vostro giornale fu il più sereno, vi preghiamo pubblicare integralmente, con l'aggiunta che il malcontento operaio è una pura fantasia, a meno che non si voglia riferirsi a quello reale che serpeggia in mezzo alla massa operaia torinese contro i dirigenti della organizzazione che ancora una volta si sono dimostrati inadatti a fronteggiare nell'interesse operaio la situazione.

« Si sappia inoltre che i 10 centesimi di aumento per tutti non sono che un anticipo, poichè la cifra reale non potrà essere determinata che dall'indice del Bollettino municipale del mese di agosto, che uscirà verso la metà di settembre ».

Un comizio fascista

La segreteria della Corporazione fascista metallurgici comunica che ieri sera all'ora di uscita degli operai dello stabilimento Diatto-Fiat venne tenuto un Comizio nel quale parlarono il fiduciario fascista dello stabilimento, il segretario di Corporazione Vitale ed il comm. Conigliore. Alla fine del Comizio venne votato il seguente ordine del giorno:

« Gli operai metallurgici addetti alla Fabbrica Automobili Diatto, riuniti in assemblea dinanzi alla fabbrica il giorno 24 agosto 1925; sentita la relazione dei rappresentanti le organizzazioni fasciste; considerato che l'agitazione per il caro-vita non può essere ritenuta conclusa con la concessione fatta, da parte della Direzione, degli 80 centesimi giornalieri; considerato ancora che tale aumento si risolve a zero per la gran maggioranza degli operai lavoranti a cottimo; ritenuto che le trattative non sono avvenute tra gli industriali e la legittima rappresentanza operaia; ritenuto ancora che ai lavoranti non può essere negato il diritto di organizzarsi, nè tanto meno di farsi rappresentare; tenuto presente che le Commissioni interne non possono sufficientemente tutelare gli interessi dei lavoratori; deliberano: 1) di dichiarare decaduta la Commissione interna presso la Diatto-Fiat, anche perchè la stessa presentò a suo tempo le dimissioni che non vennero accettate dalla direzione, e ciò contrariamente al regolamento nazionale; 2) di non accettare l'aumento proposto dalla direzione della Diatto; 3) di dare ampio mandato alle organizzazioni fasciste di risolvere assieme alla direzione dello stabilimento la vertenza per il caro-vita ».

* * *

La Corporazione fascista metallurgici comunica: « Si sono riuniti, nella sede del Sindacato fascista operai metallurgici, il Direttorio della Sezione ed i fiduciari degli stabilimenti della Fiat-Lingotto, Spa e Diatto. Preso in esame la situazione creatasi dopo l'accordo intervenuto tra la Commissione interna comunista e la Direzione della Fiat, e constatato il modo subdolo in cui l'accordo fu concluso al solo scopo di impedire alle maestranze di poter manifestare i loro desiderata in proposito, si decide alla unanimità di respingere l'aumento di 80 centesimi concluso, essendo esso insufficiente ai bisogni creati dal peggioramento del costo della vita ».

La fine di un piccolo sciopero di metallurgici

Abbiamo già dato notizia dello sciopero verificatosi alla ditta Megevet di corso Lepanto, conseguenza di un'agitazione diretta dall'Unione del Lavoro, per ottenere ferie, carovita, cassa soccorso formata dalle multe, ecc. Ieri nel pomeriggio, alla sede dell'« Apima », si sono incontrati la Commissione operaia nominata dagli scioperanti, ed il signor R. Borghi per la ditta. Dopo animata e lunga discussione si è raggiunto l'accordo nelle seguenti basi:

« A componimento della vertenza tra la ditta Megevet e gli operai della stessa resta stabilito quanto segue:

« 1. La ditta Megevet concede ai propri operai una gratificazione globale, (che viene in seduta fissata), lasciando facoltà agli operai stessi od alla Commissione appositamente delegata di suddividere i quozienti nel modo che più crederanno opportuno; 2. La ditta Megevet si impegna di riesaminare le paghe dei manovali e delle donne, migliorandole e portandole in relazione a quelle corrisposte in media dalle piccole e medie industrie di Torino; 3. Le multe che non rimarranno ancora subìti dalla ditta, sia di materiale e danni agli stabili ed altro, saranno devolute ad una cassa di soccorso per gli operai, da amministrarsi dagli stessi ».

Assemblea della Cooperativa ferroviaria

La Cooperativa ferroviaria di consumo ha tenuto l'assemblea generale, sotto la presidenza di Tabusso, assistito dal segr. Gemba. Durando, presidente del Consiglio d'Amministrazione, illustra dettagliatamente l'opera svolta dal Consiglio durante l'anno scorso. Accenna all'ottenuto aumento d'interesse sul capitale in conto corrente presso l'Alleanza Cooperativa Torinese, alla maggior cifra d'affitto richiesta ed accordata dall'A. C. T., ai cordiali rapporti sempre intercorsi con la Associazione generale operai, alla quale la Cooperativa ferroviaria ha destinato una cifra annuale (e per cinque anni) aggirantesi sulle 20.000 lire pro-ricostruendo poliedrico, ai passi fatti presso il capo compartimento delle ferrovie per agevolare i ferrovieri nella diuturna lotta contro il caro-vita, alla commemorazione del cinquantenario di fondazione sociale, alla istituzione di premi di incoraggiamento allo studio, alla elargizione di lire 41.000 ai soci vecchi pensionati, ai rapporti di ordine morale e finanziario almeno con alcune associazioni di ferrovieri (sportiva, cooperativa, ecc. ecc.), cooperativa depositi e prestiti) agli studi per la riapplicazione dei listini. Il Durando termina la sua relazione dichiarando che il Consiglio d'amministrazione fu sempre solidale col rappresentanti sociali nell'A. C. T. i quali fecero del loro meglio per tutelare gli interessi della Cooperativa ferroviaria.

Sulla relazione interloquiscono: Malchiodi, chiedendo se si è pensato di far ottenere speciali ribassi presso i distributori dell'A. C. T. ai vecchi pensionati, e dichiarando di essere contrario alla riattivazione dei listini, affermando che meglio sarebbe ribassare il prezzo delle merci. Rosati critica a fondo tutto l'operato dell'amministrazione, operato che egli qualifica « anticooperativistico ed anticlassista ». Berra Ernesto protesta per la cattiva qualità del pane venduto dall'A. C. T. e vuole si provveda d'urgenza in merito. Risponde a tutti il presidente sociale confutando le critiche con argomentazioni confortate da dati e da cifre reali, e così pure Romanini che scagiona i dirigenti dell'A. C. T. dagli appunti del socio Berra sulla questione del pane. Il presidente Tabusso legge a questo punto il seguente ordine del giorno presentato dal socio Ferraris: « L'assemblea, udita la relazione sul bilancio sociale mentre constata con soddisfazione il continuo miglioramento della Cooperativa Ferroviaria, ne approva completamente le risultanze e passa all'ordine del giorno ». Messo ai voti risulta approvato a grandissima maggioranza.

Sul bilancio prendono la parola Piccinini, Rosati e Cavallo. Dopo spiegazioni ed assicurazioni fornite da Durando, anche il bilancio è approvato a grandissima maggioranza. La assemblea procede quindi a discutere le modifiche statutarie. Pastore, relatore, le illustra in linea generale prima di addentrarsi nei dettagli. Gli articoli modificati sono oggetto di viva ed intensa discussione. Si dichiarano contrari alle modifiche: Piccinini, Rosati, Piotto e qualche altro. Parlano invece a favore: Carradori, Romanini, Pastore ed infine Durando che riassume la discussione e dimostra come le preoccupazioni enunciate non abbiano ragione d'essere. La votazione ha luogo per divisione. Risulta che la maggioranza è favorevole alle modifiche statutarie proposte che vengono approvate unitamente ai relativi regolamenti.

I marmisti proclamano lo sciopero

Ieri sera si sono riuniti gli operai marmisti delle ditte Stella e Catella in numerosissima assemblea per sentire le relazioni delle proprie Commissioni in merito alla agitazione in corso per la richiesta di caro-viveri. Dopo le relazioni fatte dai singoli rappresentanti e dopo che sulle medesime si fu svolta una appassionata discussione, venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli operai, ecc. ecc., visti falliti tutti i tentativi conciliativi con i quali la parte operaia ha cercato di ottenere il riconoscimento dei suoi giusti diritti, ammonendo che la responsabilità della grave deliberazione che stanno per prendere debba considerarsi attribuibile alla intransigenza negativa della parte padronale, deliberano la proclamazione dello sciopero a datare da mercoledì 26 c. m., impegnandosi a continuarlo fino a quando i signori industriali avranno accolte le richieste della parte operaia ».

Copia di tale ordine del giorno è stato trasmesso agli industriali interessati, a disposizione dei quali l'assemblea ha deliberato rimangano le Commissioni operaie per ogni eventuale comunicazione.

La locazione dei negozi e l'avviamento commerciale

A nome di un gruppo di conduttori di locali ad uso negozio ci si comunica qualche osservazione e qualche considerazione sul problema delle locazioni dei negozi e su quello dell'avviamento commerciale. « E' questo un problema — dice la lettera — che oggi ancora permane insoluto. Benchè da molti si possa obbiettare che attualmente gli affittuari di locali adibiti ad uso negozio per un anno ancora allo stato attuale della legislazione vigente potranno beneficiare del regime vincolistico, e che nuovi provvedimenti cautelativi e difensivi dei loro interessi si annuncino all'orizzonte, pur tuttavia, dato che il problema è di somma urgenza ed esso non riveste e non comporta unicamente la questione dell'equo fitto, ma ad esso si allaccia quello della tutela dell'avviamento commerciale, che è suffragata da indiscutibili principi di equità e di giustizia distributiva, così è necessario che oggi quanti commercianti sono conduttori di locali ad uso negozio, specie in una città quale Torino in cui la crisi locativa è maggiormente sentita, si rendano conto della necessità di convergere ogni loro sforzo e di adoperarsi in ogni maniera per la realizzazione di questo ardente postulato ».

Passando poi a trattare specificatamente dell'avviamento commerciale, la lettera così prosegue:

« E' un diritto il cui riconoscimento si impone oggi più che mai, in cui i locatori di locali ad uso negozio arrivano al punto di imporre nei loro contratti la rinuncia esplicita da parte degli affittuari di pretendere somma alcuna a qualsiasi titolo in caso di licenziamento, e su tale fatto induttivo occorre riconoscere la norma contenuta nel progetto di legge presentato la quale dichiara nulla ed affatto valida detta clausola contrattuale. Il progetto di legge sull'istituto in questione avrà indubbiamente, se codificato, una benefica ripercussione nella vita e nel campo economico e sociale, ma per la realtà e la veridicità delle cose è bene ognuno sappia che oggi in Italia non solo, ma anche nella consorella latina d'oltr'Alpi, la Francia, ove il relativo progetto è stato di già più volte discusso e rimandato dal Senato al Parlamento, sono impegnate a fondo le due parti in senso opposto interessate, e i cui punti di vista e di partenza sono antitetici.

Ma appunto per questo ed in relazione al fatto che di già odiernamente è allo studio avanti la Commissione parlamentare detto progetto di legge, occorre che disciplinatamente ogni conduttore s'interessi a fondo di una questione che è sua propria, e sappia che ciò che egli chiede è di già stato riconosciuto da alcune massime della suprema Corte di Cassazione del Regno fra cui una recente della seconda sezione in data 2 febbraio 1925 la quale statuisce il principio che non è concepibile la vendita di una azienda commerciale senza l'avviamento. Il principio asserito dalla suprema Corte ribatte in pieno le tesi degli avversari, decide senz'altro autorevolmente la questione di merito e dichiara apertamente che l'avviamento è la parte essenziale nonchè vitale dell'azienda stessa ».

Gli esami di segretario comunale

Il ministero dell'Interno ha stabilito che le prove scritte degli esami per il conseguimento della patente di segretario comunale abbiano luogo nei giorni 9, 10 e 11 dicembre p. v. nelle seguenti prefetture del Regno: Torino, Alessandria, Cuneo, Milano, Pavia, Brescia, Trento, Venezia, Udine, Trieste, Verona, Genova, Firenze, Pisa, Bologna, Cremona, Parma, Forlì, Perugia, Ancona, Roma, Aquila, Napoli, Salerno, Campobasso, Foggia, Bari, Lecce, Catanzaro, Palermo, Messina, Catania, Cagliari.

Gli "azzurri" tra i giovani fanti

Domenica ha avuto luogo la prima gita sociale dei decorati al valor militare, soci dell'Istituto del « Nastro Azzurro ». Sotto la guida del presidente generale Rho, e del segretario signor Anfossi, i componenti la comitiva attraverso il magnifico paesaggio che si estende da Susa a Cesana arrivarono al Colle del Sestrières, ove furono raggiunti da S. E. il generale Etna, accompagnato dalla gentile sua signora, e dal generale Martinengo, comandante la brigata « Basilicata ». Per primo nobilissimo atto i decorati si recarono alla Cappella votiva eretta sul colle a deporvi una corona d'alloro quale omaggio degli « Azzurri » di Torino ai Caduti delle due vallate. Nel pomeriggio S. E. Etna ed il gruppo dei decorati scesero per la Val Chisone a visitare gli accampamenti del 91.o e 92.o Fanteria, accolti con entusiastica manifestazione dal generale Martinengo, dai comandanti dei reggimenti, colonnelli Pino e Viscontini, attorniati da tutti i loro ufficiali. Accanto ad ogni tenda, ornata di trofei e di fiori, stavano i soldati schierati in perfetto ordine: sul terreno spiccavano iscrizioni di evviva al Re, all'Esercito, al Nastro Azzurro composte a mosaico con sassolini e stelle alpine, mentre altre decorazioni floreali davano all'accampamento una nota suggestiva di vivacità e bellezza che ben si armonizzava colla magnificenza del luogo. L'alacre e geniale operosità delle giovani reclute aveva trasformato la tendopoli grigio-verde, sì da richiamare di colpo alla mente degli « azzurri » le ore di bellezza e di passione trascorse in guerra. E del richiamo, non scevro di commozione e di nostalgia, si fece interprete presso i fanti della Brigata Basilicata l'avvocato Giorgio Bardanzellu, rispondendo al saluto rivolto agli « azzurri » dai colonnelli Pino e Viscontini e da un soldato del 91.o fanteria.

A rendere più brillante la visita valsero le presentazioni di macchiette, i cori dei soldati e le gaie note delle musiche militari. Quale ultima squisita manifestazione di gentilezza, gli ufficiali e fanti del 92.o fanteria offrirono con simpatico gesto grandi mazzi di stelle alpine da loro raccolte e legate con nastri dai colori della Brigata.

La vendita delle marche da bollo per la tassa scambi

Ci pervengono da parte di commercianti numerose lettere per il provvedimento che attribuisce esclusivamente all'Ufficio del Registro la vendita delle marche da bollo per la tassa scambi. Si osserva che la disposizione potrebbe essere poco fastidiosa in un piccolo centro, ma è causa di molti guai in un centro di mezzo milione di abitanti com'è Torino. Vi sono commercianti che sono costretti a perdere, od a far perdere ai propri impiegati, una mezza giornata per recarsi a far coda agli sportelli dell'Ufficio del Registro. E' dunque desiderabile che il provvedimento venga revocato, ripristinando l'antica consuetudine di poter trovare nelle rivendite di privative le marche da bollo. Chè, se si ha qualche dubbio sulla possibilità di smercio di marche false, basterà affidare alle guardie di Finanza il compito di frequenti visite alle rivendite, i cui titolari — del resto — non hanno mai dato motivo a lagnanze e si vedono, d'un tratto, tolto un cespite d'entrata.

Ferisce il compagno alla schiena per impossessarsi di uno sgabello...

Sotto il nome di « futili motivi », da cui nascono diverbi che si concludono con uno dei contendenti all'ospedale, e qualche volta con tutti e due, si nasconde una infinità di piccole controversie che vanno dalla parola male interpretata, al sordo rancore covato nell'animo per tanto tempo e che non aspetta che l'occasione di esplodere. Ignoti drammi di gelosia e d'interesse si celano a volte sotto questa « frase » che i cronisti trovano quasi giornalmente nel libro dell'Ospedale e che per mancanza del tempo necessario ad appurare i fatti, o per ragioni di delicatezza, trascrivono testualmente nel loro resoconto. Altre volte i futili motivi sono veramente tali come nel caso di cui ci occupiamo oggi. Cioè riesce pressochè incomprensibile rendersi ragione come per una sciocchezza qualsiasi un uomo possa trascendere ad atti dei quali non è possibile a tutto prima giudicare la gravità delle conseguenze. Essi non si spiegano se non con una sovreccitazione, una intolleranza morbosa, che finisce per richiamare l'attenzione del medico (poichè deve effettivamente trattarsi di ammalati), più che dell'uomo di legge. In uno di questi torbidi momenti di insofferenza doveva trovarsi, ieri mattina, l'operaio Angelo Gay, di anni 28, abitante in via Madama Cristina 40, addetto alla carrozzeria Fiat. A mezzogiorno, nella sosta concessa dallo stabilimento agli operai per fare colazione, il Gay venne a diverbio, per uno sgangherato sgabello, sul quale sedersi e mangiare con maggiore comodità, con un suo compagno di lavoro, certo Luigi Zanetti, di Antonio, di anni 20. Il Gay, come un autentico uomo politico, gridò al compagno: « Levati di lì che mi ci metto io », e poichè l'altro dimostrava di voler ad ogni costo conservare lo sgabello, in un momento nel quale doveva evidentemente aver perduto ogni controllo su di sè, raccolse un ferro e con quello colpì alla spalla l'avversario. Subito gli operai presenti, che erano le mille miglia dal dubitare che la disputa avrebbe avuto un tale tragico scioglimento, accorsero a soccorrere lo Zanetti, il quale, dopo aver cacciato un grido di dolore, era caduto a terra. Il feritore, come se l'atto commesso avesse finalmente fatto svanire la nube che intorbidava il suo cervello, aveva lasciato cadere l'arma, e rimaneva impietrito al suo posto. Accorsero subito i guardiani della Fiat, poichè la notizia del ferimento si era propagata in un baleno per tutto lo stabilimento. Un filo di sangue macchiava il dorso della giacca dello Zanetti. Gli fu levato il vestito e fu accompagnato nella sala dei pronti soccorsi, ma ritenendo la ferita più grave di quanto effettivamente non fosse, venne approntata l'autoambulanza, e il ferito fu mandato in tutta fretta all'ospedale.

Il medico di guardia dottor Trabucco gli riscontrò una ferita da punta e taglio alla regione scapolare destra e prestatogli le cure del caso lo dichiarò guaribile in 15 giorni.

Nel frattempo il brigadiere di P. S. Formica, del Commissariato della Barriera di Nizza, informato telefonicamente del fatto, si recava alla Carrozzeria Fiat a prendere in consegna il feritore Angelo Gay, che fu trattenuto in arresto e denunciato all'Autorità giudiziaria. Dal commissariato vennero pure iniziate indagini per controllare le modalità nelle quali è avvenuto il ferimento, e se oltre al futile motivo dello « sgabello » non esistessero a volte altre recondite ragioni di dissenso fra i due che abitano nella stessa casa.

Prende il veleno e va all'ospedale

Un giovane che passava domenica in via Roma ha messo in atto improvvisamente il proposito di uccidersi. Egli è certo Mario Vico fu Ercole di anni 30, venditore ambulante da Castelletto Po e residente a Milano in via Cesalia 12. Giunto all'altezza di via Cavour, stando nella strada, ingoiò 18 pastiglie di chinino. Quasi subito fu preso da forti dolori viscerali e non reggendo più alle sofferenze, si recò all'ospedale S. Giovanni. Si presentò, solo, alla guardia medica e raccontò, fra le contrazioni, il caso suo. Il medico di guardia gli prestò le cure del caso e lo fece ricoverare con prognosi riservata. Il Vico è mutilato di guerra e sofferente per malattie contratte in guerra. Aveva voluto togliersi la vita — così ha dichiarato — avendo esaurito ogni resistenza al male.

Il fuoco in un laboratorio

Domenica si è sviluppato un principio di incendio in un laboratorio di nichelatura, tenuto da certo Matteo Naffa, in via Accademia Albertina 36. Il fuoco fu cagionato da un ferro elettrico lasciato sotto corrente, sopra un banco di legno. Se ne accorsero gli inquilini della casa: i quali provvidero subito ad avvertire i pompieri. In circa mezz'ora i militi spensero il fuoco, evitando il propagarsi delle fiamme che già avevano cominciato a divampare. Rimasero danneggiati, in modo grave, dischi, mobili e arnesi da lavoro, per un valore di circa 3000 lire.

Quattro arresti per tentato spaccio di biglietti falsi

Le manovre di sondaggio destinate a preparare l'« operazione » avvennero la sera del primo giorno di ferragosto. L'agente daziario Angelo Scavazzini, di 27 anni, addetto alla stazione di Porta Susa, quella sera fu avvicinato da un disinvolto sconosciuto il quale in grande riserbo gli fece delle proposte per un affare lucroso.

— Vuol guadagnare dei soldi? — gli disse dopo una breve conversazione d'approccio. — Ci sono da fare fuori dei biglietti da mille; sono falsi, ma identici, come fossero veri. Nessun pericolo e trecento lire di guadagno per ogni biglietto cambiato.

Questo discorso avveniva in un piccolo caffè deserto in via Duchessa Jolanda, dove l'agente daziario si era lasciato condurre dallo sconosciuto.

— E' un buon colpo, senza fatica e soprattutto senza pericoli — soggiunse l'offerente — tutto sta nel saper fare e non dare sospetto, cambiando i luoghi delle « operazioni ».

Il daziere pensò a lungo, poi decise di accettare; e prima di lasciarsi i due fissarono un appuntamento per il trapasso della merce da mettere in commercio. Ma appena congedatosi dallo sconosciuto lo Scavazzini si recò al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Monviso e raccontò il fatto. Poi continuò a giocare la parte dell'uomo che aveva abboccato, in attesa che la Pubblica Sicurezza facesse il fatto suo.

Dopo due giorni si incontrò, secondo l'intesa, con lo sconosciuto, davanti alla stazione della ferrovia di Rivoli, in piazza Statuto, per prendere in consegna i biglietti da mille falsi. Attesero un terzo, quello che doveva portare il materiale. Il terzo venne; ma non portò niente e si giustificò dicendo che temeva una sorpresa degli agenti di pubblica sicurezza. Forse il contegno dello Scavazzini non dava completo affidamento; senza dubbio egli non appariva ancora un convinto. Allora si fissò un secondo convegno a tre; ma a questo appuntamento si presentò solo il daziere. Dei due sconosciuti e dei biglietti da mille nessuna notizia. Lo Scavazzini attese a lungo e invano; poi raccontò le sue impressioni e i suoi sospetti al Commissariato.

Il giorno dopo si conosceva il domicilio dei giovanotti che erano mancati all'appuntamento senza giustificarsi: e gli agenti visitarono subito la loro casa in via Giovanni Grassi, 15. Vi trovarono i giovanotti con due giovani donne. Fecero una perquisizione, che diede esito negativo. Questo non scongiurò l'arresto della piccola comitiva, che fece le due solite tappe della Questura e del carcere. Motivo dell'arresto, del trasferimento al carcere e della denuncia all'autorità giudiziaria: tentato spaccio di biglietti falsi.

Tre degli arrestati sono di Verolengo: Maurizio Serra fu Giovanni di anni 23, Caterina Serra fu Giovanni di anni 36, Maria Bevilacqua di Claudio, di anni 25, ed uno da Montebello, Alberto Ombra fu Giulio, di anni 24. Oltre all'arresto dei due giovanotti e delle due ragazze l'autorità di Pubblica Sicurezza ha esteso le sue indagini per approfondire e chiarire completamente la faccenda dei biglietti falsi, avendo già per proprio conto elementi di sospetto e precisi punti di riferimento.

Una mano sfracellata dallo scoppio d'una cartuccia

Accompagnato dal padre, è stato ieri trasportato all'ospedale di San Giovanni, il ragazzo Alfonso Vallory, di anni 10, il quale presentava una grave ferita alla mano sinistra. Il dott. cav. Galansino giudicò necessario procedere immediatamente all'amputazione della mano, e assistito dal dott. Re, eseguì l'operazione, giudicando poi guaribile il ferito in tre mesi.

I Vallory provenivano da Rochemolle dove abitano. Il ragazzo era stato mandato a pascolare le pecore in località dove si trovano molti operai addetti alla costruzione di una diga, ed in quella zona il ragazzo trovò una capsula. Incuriosito la scalfì col coltello e ne vide uscire della polvere. Giunto a casa ebbe la malsana curiosità di accertarsi se tale polvere bruciava; si avvicinò quindi al focolare e ve ne lasciò cadere una piccola quantità. Una vivida vampata raggiunse la mano dove il ragazzetto teneva chiusa la capsula che conteneva ancora molta polvere e provocò lo scoppio della capsula stessa. Il pastorello cacciò un urlo terribile e cadde svenuto presso il focolare. La mano del misero era stata ridotta ad un ammasso informe di carne straziata. Il padre accorso provvide subito a consultare il medico locale, ma questi, dopo aver provvisto ad una sommaria medicazione, consigliò, comprendendo la necessità di un atto operatorio, di trasportare il ferito a Torino, all'Ospedale di S. Giovanni.

Si ritiene che la cartuccia trovata dal pastorello fosse una piccola capsula di dinamite che gli operai minatori addetti alla costruzione della Diga, usano per staccare massi dalla montagna.

Onorificenza

Il signor Carlo Piatti, il noto industriale di Como, che con crescente successo innalza, anche sui mercati esteri, la rinomanza della propria produzione in scialli artistici, venne insignito, per le alte benemerenze nel campo dell'industria, con *motu proprio* di S. M. il Re, della Commenda della Corona d'Italia. Rallegramenti degli amici.

I divertimenti

Nel GIARDINO ESTIVO AMBROSIO

continuano sempre con crescente successo le repliche di

"PIRAMIDONE"

la rivista delle riviste, che la Grande Compagnia di *Eugenio Testa* ha presentato per la prima volta a Torino domenica sera, alla presenza di una eletta folla di pubblico. Il magnifico spettacolo fu onorato dalla presenza di *S. A. R. il Duca degli Abruzzi* e di moltissime Autorità cittadine. Ogni sera rappresentazione alle ore 21, e, per comodità del pubblico, le poltrone numerate si possono prenotare dalle ore 15 in avanti.

Al CINEMA AMBROSIO

si sono iniziate ieri le rappresentazioni di

L'ultima dei Montezuma

un film grandioso, perfettamente interpretato e messo in scena da *Cecil B. de Mille* con grande arte. Il pubblico è rimasto avvinto dall'azione e abbagliato dalla grandiosità della massa in scena.

Ammirato pure l'interessante film dal vero:

IL PALIO DI SIENA

Prossimamente: *Il Barcaiuolo d'Amalfi*, dal popolare romanzo di F. Mastriani.

IL PARADISO PERDUTO

Il paradiso è la tranquilla casa del poeta, dalla quale viene a strapparlo con mille lusinghe insidiose una donna appassionata e tentatrice...

Al CINEMA VITTORIA

nella forte interpretazione di N. Foster, R. Weyner e W. Krauss, questo lavoro ha ottenuto ieri il più vivo successo e da oggi inizia una fortunata serie di repliche.

Al SALONE GHERSI

VIOLA DANA, la comicissima

continua a far ridere di gusto gli spettatori con una serie di trovate divertentissime nella commedia brillante *Pandemonio*. Fa seguito il dal vero: *Firenze pittoresca*.

ALICE TERRY e REX INGRAM

la più nuova tra le attrici americane e il più valente degli inscenatori, presenteranno quanto prima al *Salone Ghersi* la sentimentale film: *Gente onesta*.

Automobile che investe un sidecar

In corso S. Maurizio, all'angolo di via Rossini, l'altro ieri verso le 15, l'automobile 53-3457, della Fiat, condotta da Basilio Cavalli, di anni 21, investì una motocicletta a sidecar, guidata da Enrico Pescarolo fu Gabriele, di anni 51, negoziante, abitante in via Des Ambrois 2, e sulla quale vi eran pure l'impiegato Ugo Gabutti fu Pietro, di anni 31, col figlio Enrico, di anni 5, abitanti entrambi nella stessa casa del Pescarolo. All'urto la motocicletta si rovesciò e le tre persone che vi si trovavano sopra furono rovesciate al suolo.

Ecco, secondo quanto più tardi ha raccontato il guidatore dell'automobile, come sarebbe avvenuta la disgrazia. L'automobile proveniva da Corso S. Maurizio e doveva voltare in via Rossini, dalla quale sbucava un tram. Il manovratore di questa, non essendosi accorto che a lato della sua vettura procedeva la motocicletta con sidecar, montata dal Pescarolo, fece segno al Cavalli di passare. Quest'ultimo, quando vide l'ostacolo, frenò immediatamente, ma lo spazio che lo separava dalla motocicletta era troppo lieve per poter evitare l'urto. Delle tre persone rovesciate al suolo, solamente il Pescarolo apparve grave al Cavalli e ad alcune persone che si appressarono subito ai feriti per portar loro soccorso. Adagiatili sulla stessa automobile investitrice, essi vennero dal Cavalli condotti all'Ospedale di S. Giovanni, dove il solo Pescarolo venne ricoverato. Il dott. Pinardi gli riscontrò una ferita lacero-contusa alla tibia e commozione cerebrale, avendo battuto il capo sul selciato. Il medico non ha creduto di pronunciarsi sulla prognosi. Il Gabutti aveva riportata una ferita al mento ed anch'esso lievi sintomi di commozione cerebrale, ed il figlio Enrico escoriazioni e contusioni agli arti inferiori. Il padre fu giudicato guaribile in 12 giorni; ed il figlio in 10. Entrambi si sono recati alla loro abitazione.

Lo chauffeur Cavalli venne interrogato dal funzionario di servizio alla Questura centrale commissario dott. Allegra. Il Pescarolo venne più tardi interrogato dal sostituto Procuratore del Re.

Giovane meccanico fascista ferito da uno sconosciuto

All'ospedale di San Giovanni è stato medicato ieri sera, verso le 21, un giovane meccanico fascista, che aveva una ferita da punta alla schiena. Egli è certo Antonio Ponegoni di 23 anni, abitante in via Bava, 26. Venne giudicato guaribile in dieci giorni, interrogato dalla Pubblica Sicurezza e rinviato al suo domicilio.

Secondo le informazioni raccolte dall'autorità il fatto sarebbe avvenuto nel modo seguente. In borgo San Paolo girava ieri sera un giovanotto a raccogliere offerte di denaro pro vittime politiche e nei pressi di una bottiglieria il Ponegoni si avvicinò al collettore, che egli non conosceva, per chiedergli spiegazioni. Precisamente gli domandò chi lo avesse autorizzato a fare la colletta per le vittime politiche. Il giovane sconosciuto al rifiuto di dare schiarimenti; ed estratto improvvisamente un piccolo arnese, del tipo di un punteruolo, ne vibrò un colpo al meccanico fascista, ferendolo al torace. Poi, senza aggiungere parola, si diede alla fuga e scomparve evitando alla prossima cantonata. Il Ponegoni sentendosi ferito chiese l'assistenza di qualcuno: e poco dopo veniva accompagnato all'ospedale per la medicazione. La Questura ha subito iniziato una inchiesta per accertare le circostanze del fatto e particolari indagini furono compiute in alcuni punti di borgo San Paolo, dove si presume vi di rintracciare il feritore.

Le disgrazie

Il venditore ambulante Albino Bosco fu Gaetano, di anni 53, da Andezzeno, abitante in via Mongrando, 20, mentre usciva dal cortile della sua abitazione spingendo un carretto a mano, urtò con una ruota una porta appoggiata al muro. Questa, per mancanza d'equilibrio, si abbattè sulla testa del Bosco, producendogli una ferita, che dal dottor Trabucco, del S. Giovanni, veniva dichiarata, poco più tardi, guaribile in 15 giorni.

— Il manovale Pietro Cena fu Francesco, di anni 30, domiciliato a Chivasso, frazione Betlemme, mentre ieri stava scaricando dei sacchi di cemento sotto una tettoia dello stabilimento Tedeschi, in via Monte Rianco angolo via Cervino, fu colpito da uno di essi caduto accidentalmente e riportò la frattura bimalleolare del piede sinistro. Soccorso dai compagni di lavoro, il Cena venne accompagnato all'Astanteria Martini, dove il dottor Porzio lo dichiarò guaribile in due mesi.

Rapinato nei pressi di via Garibaldi

Il cameriere Vincenzo Gilardi fu Pietro, di anni 43, ha denunciato al Commissariato di P. S. di Moncenisio che rincasando nella notte dal sabato alla domenica, verso le ore 1,30 in via S. Agostino 5, venne aggredito da uno sconosciuto che lo derubò del portafoglio contenente 700 lire e documenti personali. L'individuo, fatto il colpo, si era dato alla fuga. Il Commissario cav. Capozza ha disposto indagini per la identificazione e l'arresto del responsabile del quale il rapinato ha fornito i connotati.

Servente ladra

Borgo Ernesta, approfittando ieri della momentanea assenza della padrona Emma Piatti, abitante in via Curtatone n. 1, si impossessò di una borsa contenente L. 30 e di diversi preziosi, e scomparve.

L'assoluzione d'un maresciallo dei carabinieri

(Tribunale Militare di Torino)

Furono già pubblicati i particolari della delicata vicenda che condusse a giudizio il maresciallo dei carabinieri specializzati Guido Loproni, d'anni 29, da Roma. Fu imputato di un vuoto di cassa per la somma di L. 6984. La cassaforte fatta visitare da un meccanico non risultò manomessa e pare che fosse persino escluso potesse essere stata aperta con un grimaldello. Il maresciallo energicamente escludeva di essere stato nell'ufficio durante la notte in cui si sarebbe verificato l'ammanco. La chiave della cassa era in possesso di sole due persone, del Loproni e di un caporale, giovane di buona situazione economica, il quale diede subito spiegazioni esaurienti. Per un cumulo di indizi il maresciallo venne inviato a giudizio sotto la grave accusa di essersi appropriato le 6984 lire. Le risultanze del processo gli furono favorevoli. Venne assolto per non avere commesso il fatto. Era difeso dall'avvocato Bardanzellu.

Pres.: colonnello Pognisi; P. M.: avv. Bavetta.

A proposito d'un ferimento

Abbiamo di recente narrato come fosse stata ferita con una bastonata da un'altra donna certa Natalina Fiore, d'anni 25, abitante a Moncalieri in via S. Croce, 23. Essa era venuta a Torino in cerca di lavoro e fu colpita dall'avversaria per aver reagito a male parole di costei, che si era messo in mente di avere una... concorrente presso il marito, mentre la Fiore doveva pensare a tutt'altro.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato metallurgici. — Stasera ore 21, in via Carmine, 13, Consiglio direttivo.

Federazione dell'Ago. — Stasera ore 21, Consiglio direttivo per esame situazione sindacale e per preparazione congresso nazionale federale.

Cooperativa ferroviaria. — Il Consiglio generale è convocato per venerdì 28 corr., alle ore 20,30, nei locali sociali per discutere un importante ordine del giorno.

Ass. All. Scuola Elettrotecnica A. Volta. — I soci che intendono partecipare a visite delle centrali di Susa, Venaus, Gressoney la Trinità e a quelle delle valli del Chisone, sono pregati di passare in sede mercoledì e venerdì dalle ore 20 alle 22,30.

Un milite ha smarrito il portafoglio con denaro e carte per lui importanti. Si raccomanda vivamente alla persona che l'ha trovato di volerlo consegnare, anche coi soli documenti, al portiere di via Martini, [illegible].